



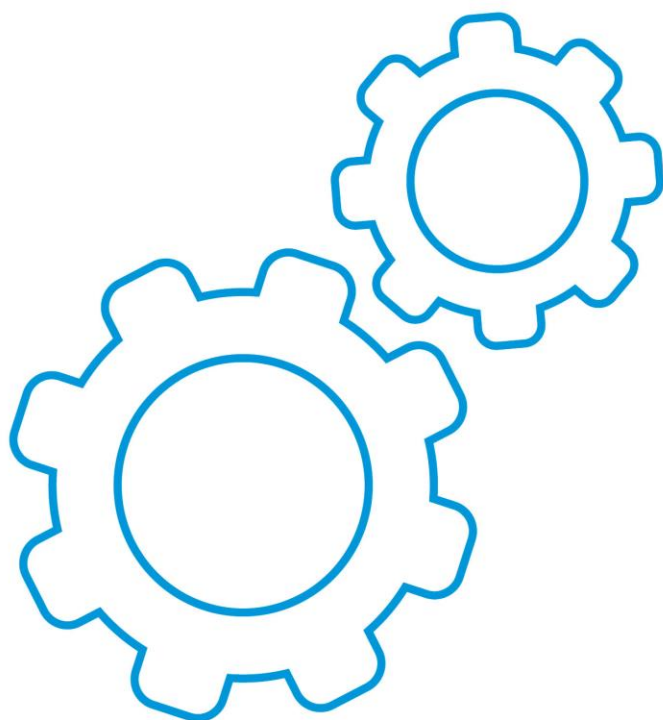
IMPRESE



CENSIMENTI PERMANENTI
L'ITALIA, GIORNO DOPO GIORNO.



REPORT PROVINCIA AUTONOMA TRENTO | 2019



1. Il Censimento permanente delle imprese: campo di osservazione e dati di sintesi

Il Censimento permanente delle imprese 2019 ha coinvolto nella provincia di Trento un campione di 2,970 imprese con 3 e più addetti attive nei settori dell'industria e dei servizi, in rappresentanza di un universo di 11.510 imprese regionali che impiegano oltre 129 mila addetti.¹ Le imprese della provincia di Trento incluse nel campo di osservazione costituiscono l'1 per cento del totale nazionale sia in termini di imprese che di addetti (Prospetto 1).

La distribuzione dimensionale delle imprese registra a Trento una più marcata presenza delle micro e piccole imprese. Il 79 per cento delle imprese facenti parte del campo di osservazione rientrano nella categoria delle microimprese (con 3-9 addetti), mentre le piccole (10-49 addetti) rappresentano oltre il 18 per cento del totale provinciale. Le medie (50-249 addetti) e le grandi imprese (250 e più addetti) sono costituite complessivamente solo da 295 unità, ossia il 2,6 per cento del totale provinciale (il peso delle medie e grandi imprese a livello nazionale è pari al 2,3 per cento). Un terzo degli addetti della provincia lavorano in microimprese (la corrispondente quota a livello nazionale è lievemente superiore) e una quota lievemente inferiore nelle piccole imprese; medie e grandi imprese impiegano il 38 per cento degli addetti complessivi provinciali, mentre la corrispondente quota a livello nazionale supera il 44 per cento.

La struttura produttiva della provincia di Trento è caratterizzata da una forte prevalenza delle imprese di servizi rispetto a quelle industriali. Sono attive nel settore industriale una quota pari a poco più del 27 per cento delle imprese incluse nel campo di osservazione (contro circa il 30 per cento misurato a livello nazionale). Il confronto provinciale colloca Trento nel secondo quintile della distribuzione con riferimento al peso delle imprese industriali (Cartogramma 1²). In dettaglio, sono 1.691 (circa il 15 per cento del totale provinciale) le imprese che rientrano nel macro-settore dell'Industria in senso stretto; per la maggior parte (1.562 unità) si tratta di imprese manifatturiere, mentre le imprese estrattive e quelle attive nella fornitura di energia e acqua sono circa 130. Con oltre 1.400 unità il settore delle costruzioni rappresenta da solo il 12,6 per cento delle imprese della provincia. Le imprese di servizi sono 8,362 e rappresentano quasi il 73 per cento del totale. Il 52 per cento del totale offre servizi non commerciali (di cui una quota di poco inferiore alla metà attiva nell'offerta di servizi di alloggio e ristorazione), mentre il restante 21 per cento è costituito da imprese attive nel commercio all'ingrosso e al dettaglio. In termini di unità di lavoro, il settore industriale ha un peso relativo superiore a quello misurato in termini di imprese, impiegando nel 2018 circa il 33 per cento degli addetti totali della provincia.

¹ Il Censimento delle imprese include tutti i settori produttivi, al netto di quello agricolo (codici Ateco 01, 02 e 03 della classificazione Ateco 2007), dei settori dell'amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria (Ateco 84) e delle attività di organizzazione associative (Ateco 94). La classificazione Ateco2007 è consultabile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/archivio/17888>.

² Tutti i cartogrammi del presente documento sono costruiti sui quintili della distribuzione della variabile rappresentata.

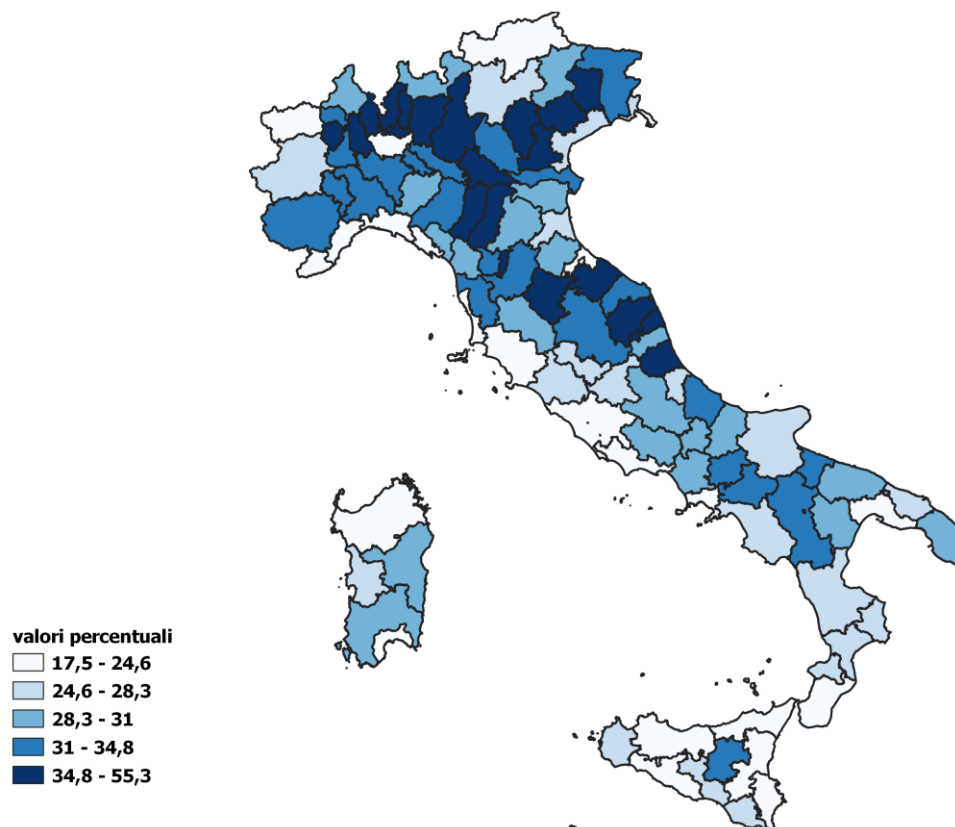
Prospetto 1 - Imprese e addetti appartenenti al campo di osservazione dimensionale e settoriale del censimento (a), per classe di addetti, settore di attività economica e provincia. PROVINCIA AUTONOMA TRENTO. Anni 2018 e 2011. (Valori assoluti e percentuali)

CLASSI DI ADETTI - SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA - PROVINCIA	2018				2011			
	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
CLASSI DI ADETTI								
3-9	9.104	79,1	43.038	33,3	9.148	77,2	43.314	32,8
10-19	1.514	13,2	20.063	15,5	1.725	14,6	22.857	17,3
20-49	597	5,2	17.274	13,4	673	5,7	19.836	15,0
50-99	162	1,4	11.183	8,7	184	1,6	12.610	9,6
100-249	89	0,8	13.006	10,1	88	0,7	13.265	10,1
250-499	30	0,3	9.615	7,4	17	0,1	5.710	4,3
500 e oltre	14	0,1	15.093	11,7	15	0,1	14.347	10,9
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA								
Estrazione di minerali da cave e miniere	37	0,3	341	0,3	54	0,5	665	0,5
Attività manifatturiere	1.562	13,6	27.118	21,0	1.691	14,3	28.522	21,6
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	30	0,3	1.504	1,2	27	0,2	1.659	1,3
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione rifiuti e risanamento	62	0,5	1.620	1,3	53	0,4	1.170	0,9
Industria in senso stretto	1.691	14,7	30.583	23,7	1.825	15,4	32.016	24,3
Costruzioni	1.456	12,6	11.892	9,2	1.807	15,2	14.820	11,2
INDUSTRIA	3.147	27,3	42.475	32,9	3.632	30,6	46.836	35,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	2.386	20,7	23.287	18,0	2.608	22,0	24.202	18,3
Trasporto e magazzinaggio	452	3,9	8.085	6,3	483	4,1	8.995	6,8
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2.640	22,9	20.499	15,9	2.548	21,5	21.512	16,3
Servizi di informazione e comunicazione	364	3,2	7.784	6,0	309	2,6	4.453	3,4
Attività finanziaria e assicurative	148	1,3	3.952	3,1	206	1,7	5.014	3,8
Attività immobiliari	312	2,7	1.194	0,9	244	2,1	1.044	0,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	755	6,6	4.774	3,7	672	5,7	4.260	3,2
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	334	2,9	10.386	8,0	344	2,9	9.061	6,9
Istruzione	134	1,2	1.908	1,5	85	0,7	1.425	1,1
Sanità e assistenza sociale	291	2,5	1.893	1,5	242	2,0	1.833	1,4
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	124	1,1	853	0,7	97	0,8	1.265	1,0
Altre attività di servizi	422	3,7	2.181	1,7	380	3,2	2.039	1,5
Servizi non commerciali	5.977	51,9	63.509	49,1	5.610	47,3	60.901	46,2
SERVIZI	8.362	72,6	86.796	67,1	8.218	69,4	85.103	64,5
TOTALE PROVINCIA	11.510		129.272		11.850		131.939	
TOTALE ITALIA	1.033.737		12.680.488		1.047.593		12.522.714	

a) Campo di osservazione: imprese con 3 e più addetti. Sono escluse le imprese agricole (codici Ateco 01, 02, 03), dell'amministrazione pubblica (Ateco 84) e delle attività di organizzazioni associative (Ateco 94). La sezione "Commercio all'ingrosso e al dettaglio" include le attività di riparazione di autoveicoli e motocicli.

La numerosità delle imprese che rientrano nel campo di osservazione si è ridotta di circa il 3 per cento rispetto al 2011, a fronte di un calo meno forte registrato complessivamente in Italia (-1,3 per cento). Tale riduzione è trainata in particolare dal calo nel comparto industriale (-13,4 per cento), soprattutto nelle costruzioni (-19,4 per cento) e nel manifatturiero (-7,6 per cento). Nei servizi si osserva mediamente una crescita pari all'1,8 per cento che, tuttavia, è il risultato di dinamiche settoriali eterogenee. La crescita ha infatti riguardato nel complesso i servizi non commerciali (+6,5%), con alcune eccezioni di rilievo nei settori del trasporto e magazzinaggio (-6,4 per cento), delle attività finanziarie e assicurative (-28,2 per cento), e dei servizi di noleggio, delle agenzie di viaggio e a supporto delle imprese (-2,9 per cento). Nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio si registra invece una sensibile riduzione del numero di imprese (-8,5 per cento). Nella provincia di Trento, il calo del numero di imprese è stato accompagnato da una riduzione lievemente inferiore in termini occupazionali (-2 per cento, pari a quasi 2.700 addetti in meno) che colpisce in misura sostanziale il comparto industriale (-9,3 per cento) ma con perdite ben più ampie nelle costruzioni (-20 per cento). Il calo ha riguardato anche il commercio all'ingrosso e al dettaglio (-3,8 per cento), mentre nei servizi non commerciali si assiste a un incremento medio pari al 4,3 per cento. Nei servizi di noleggio, delle agenzie di viaggio e a supporto delle imprese l'incremento occupazionale (+14,6 per cento) si accompagna a una contrazione in termini di imprese, mentre nelle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento il calo occupazionale è di circa un terzo, a fronte di un aumento di poco inferiore in termini di imprese.

Cartogramma 1 - Peso delle imprese industriali nel campo di osservazione, per provincia. Anno 2018.
(Valori percentuali)



2. Proprietà, controllo e gestione

Non diversamente dal resto del Paese, anche a Trento la struttura produttiva del settore privato è caratterizzata dalla prevalenza di imprese a controllo individuale/familiare. Nel 2018 le imprese con 3 e più addetti controllate da una persona fisica o famiglia sono 7.165, ossia il 79 per cento del totale (un dato più elevato di quello nazionale, pari al 75,3 per cento). Trento si colloca quindi nel secondo quintile della distribuzione provinciale (Cartogramma 2). Come atteso, la quota di unità produttive a controllo individuale e/o familiare diminuisce al crescere della fascia dimensionale; è prossima all'80 per cento nel segmento delle microimprese, ma risulta comunque relativamente elevata (quasi il 63 per cento) anche per le imprese con 10 e più addetti (Figura 1). La natura prevalentemente familiare delle imprese italiane non riguarda solo la dimensione del controllo, ma investe anche le caratteristiche gestionali. Considerando le sole imprese controllate da persona fisica o famiglia nella fascia dimensionale da 10 addetti in su, a Trento il soggetto responsabile della gestione è nel 70,6 per cento dei casi l'imprenditore o socio principale/unico e nel 21,9 per cento un membro della famiglia controllante (Figura 2 e Tavola 2 in allegato). Le situazioni nelle quali la responsabilità gestionale è affidata ad un manager (selezionato all'interno o all'esterno dell'impresa) o altro soggetto riguardano soltanto il 3 per cento delle imprese, un dato in linea con quello nazionale.

Cartogramma 2 - Imprese con 3 e più addetti controllate da persona fisica o famiglia, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

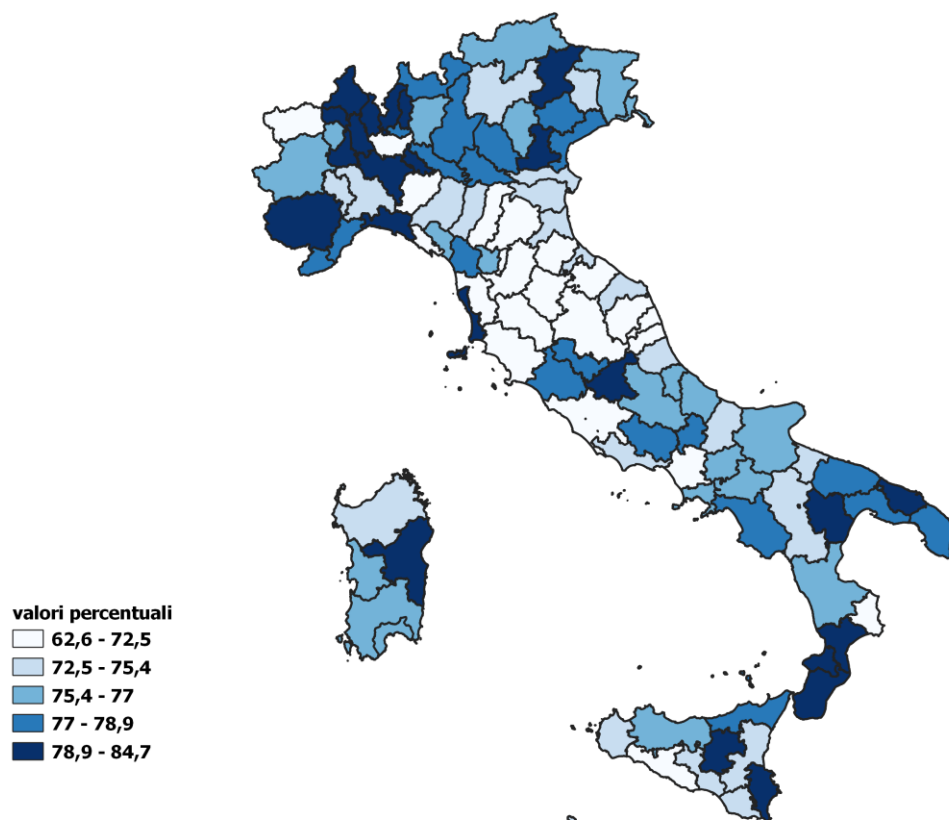
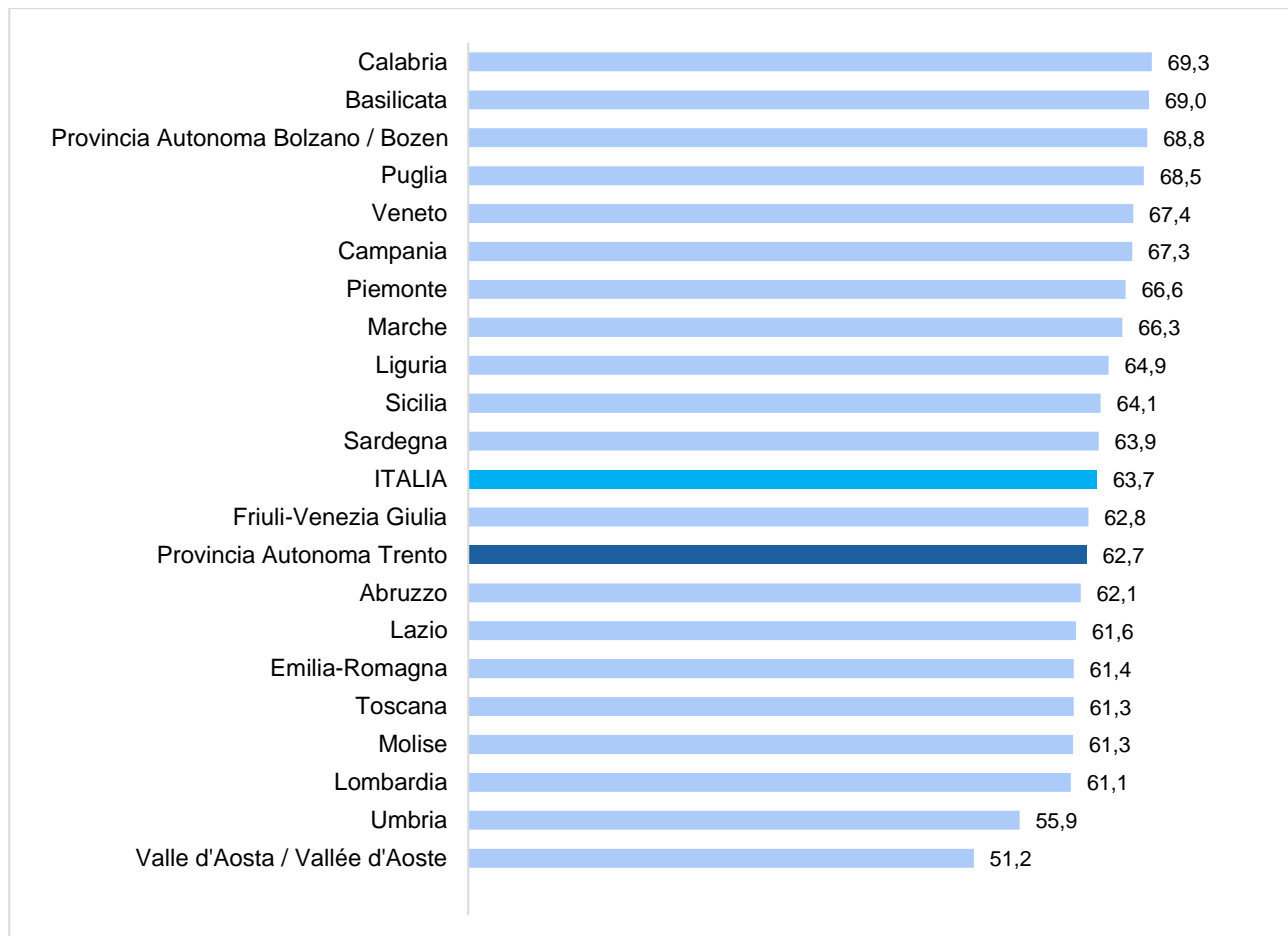


Figura 1 - Imprese con almeno 10 addetti controllate da una persona fisica o famiglia, per regione. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale delle imprese con almeno 10 addetti)



La larga maggioranza delle imprese vede nella difesa della propria posizione competitiva uno dei principali obiettivi strategici. In particolare, nel segmento delle imprese con 10 addetti e più, la quota delle imprese che indicano tale obiettivo gestionale fra quelli che intendono perseguire nel triennio 2019-2021 è pari all'85,4 per cento, una percentuale lievemente più elevata di quella nazionale uguale all'84,3 per cento (Figura 3). Seguono per ordine di importanza l'obiettivo di ampliare la gamma di beni e servizi (61,4 per cento) e quello di aumentare l'attività in Italia (50,3 per cento). L'obiettivo di accedere a nuovi segmenti di mercato è strategico per il 38,5 per cento delle imprese, mentre quello di aumentare gli investimenti in nuove tecnologie è rilevante per poco più di un terzo delle imprese (35,1 in Italia). L'attivazione (o l'espansione) di collaborazioni interaziendali è rilevante per circa il 26 per cento delle imprese trentine, meno di quanto rilevato complessivamente nel Paese (27,5 per cento), mentre l'espansione dell'attività all'estero è un obiettivo perseguito dal 22,1 per cento delle imprese (24,3 per cento in Italia). I dati censuari sugli obiettivi effettivamente perseguiti nel precedente triennio 2016-2018 (Tavola 2.1 in allegato) forniscono un quadro simile a quello rappresentato in Figura 3.

Figura 2 - Imprese con almeno 10 addetti controllate da persona fisica o famiglia, per regione e soggetto responsabile della gestione. Anno 2018. (Valori percentuali calcolati sul totale delle imprese con almeno 10 addetti controllate da persona fisica o famiglia)

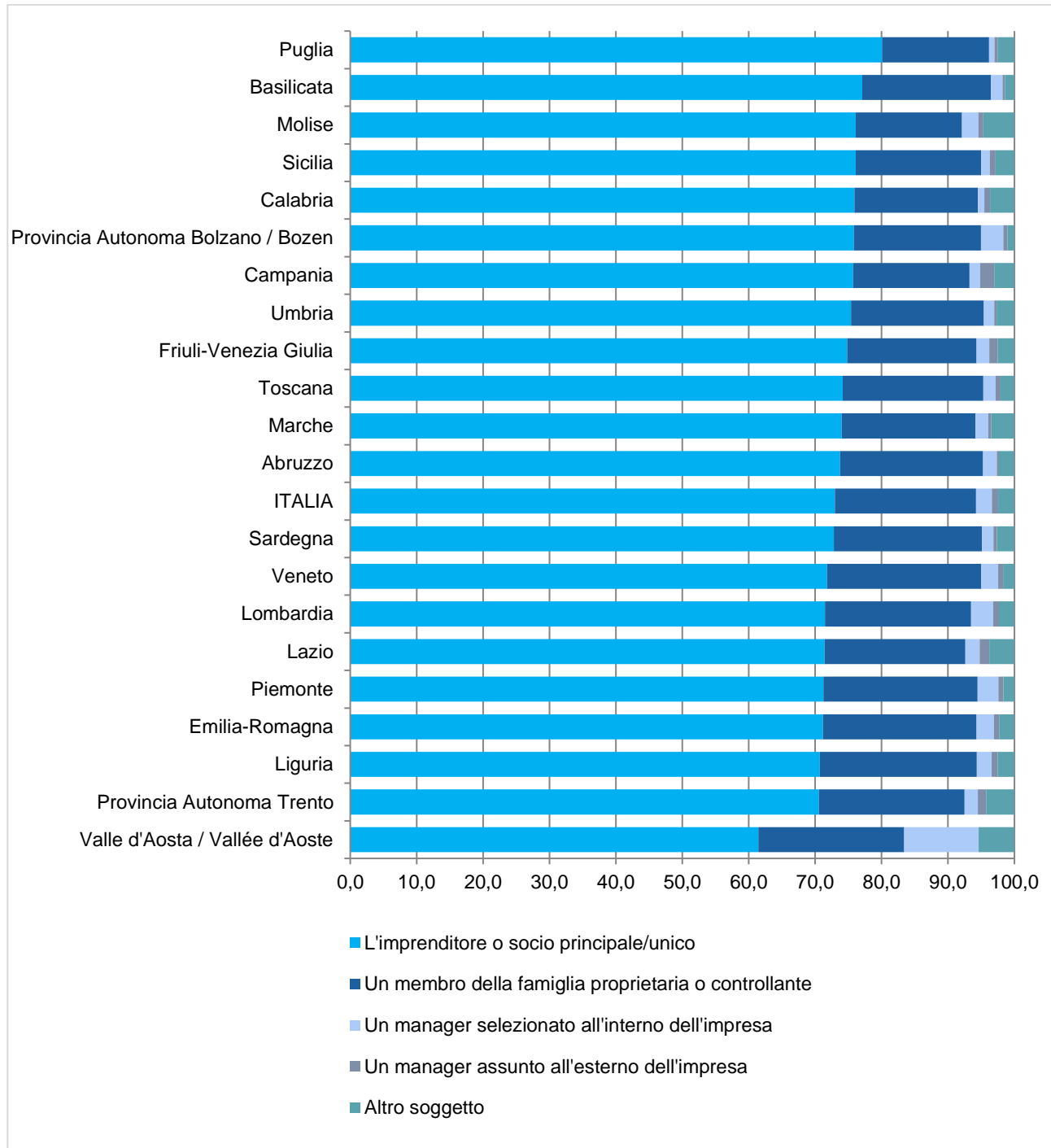
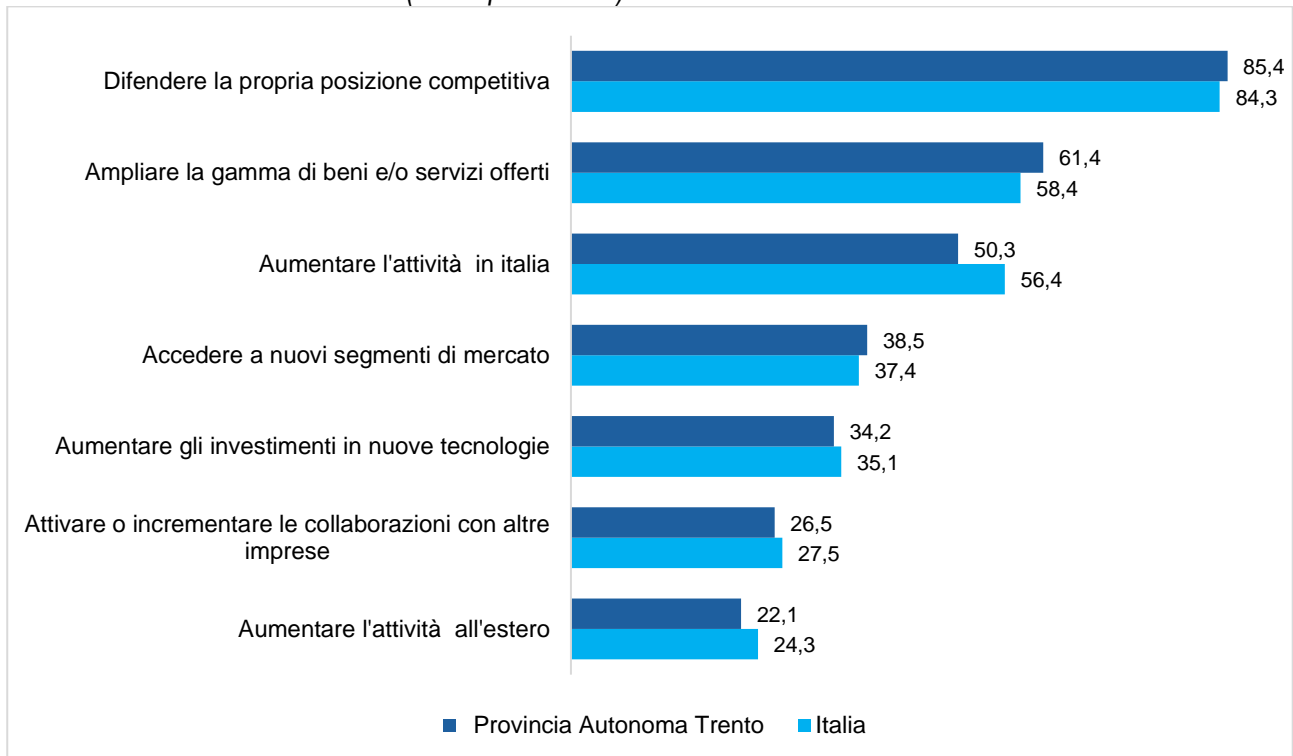


Figura 3 - Principali obiettivi delle imprese con 10 e più addetti nel triennio 2019-2021 (a). PROVINCIA AUTONOMA TRENTO e ITALIA. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

3. Risorse umane

Nel triennio 2016-2018 ha acquisito nuove risorse umane il 61 per cento delle imprese della provincia di Trento, una percentuale superiore a quella nazionale (58,1 per cento). La propensione ad acquisire nuovo personale cresce notevolmente in funzione della classe dimensionale, passando dal 55,7 per cento registrato nelle microimprese all'86 per cento nelle imprese con 20 e più addetti. A livello settoriale si registrano quote inferiori alla media provinciale nel settore delle costruzioni (58 per cento) e nel commercio (57 per cento), mentre la propensione aumenta sensibilmente nell'industria in senso stretto (65,4 per cento).

Rispetto alla tipologia contrattuale, a Trento ha assunto nuovi dipendenti a tempo indeterminato solo il 60,3 per cento delle imprese, quasi 10 punti percentuali in meno di quanto registrato nel Paese (70,1 per cento); il ricorso ad assunzioni a tempo determinato ha interessato circa il 66 per cento delle imprese localizzate nella provincia (oltre 10 punti in più della media nazionale). Una bassa percentuale di imprese (8,3 per cento) ha impiegato nuove risorse inquadrare come lavoro in somministrazione; tale tipologia contrattuale è relativamente più frequente nel settore industriale. L'assunzione di altre tipologie di collaboratori (inclusi gli esterni con partita IVA) è stata scelta da circa il 20 per cento delle imprese, una percentuale in linea con la media nazionale.

Il 45,3 per cento delle imprese indica il costo del lavoro elevato tra i principali ostacoli all'acquisizione di nuove risorse (il 47,9 in Italia) e l'incertezza sulla sostenibilità futura dei costi delle nuove risorse - fattore strettamente legato al precedente - viene indicata da un quarto delle imprese. L'eccessivo costo del lavoro viene percepito come un vincolo soprattutto nel settore dei servizi non commerciali, dove circa il 49 per cento delle imprese lo indica tra i principali ostacoli all'assunzione di nuove risorse (Figura 4). Anche i problemi di *mismatch* fra domanda e offerta di lavoro hanno un ruolo rilevante: le difficoltà a reperire personale con le qualifiche tecniche sono indicate dal 27,7 per cento delle imprese (il 21 per cento in Italia) e quelle legate al reperimento di personale con competenze trasversali sono indicate dal 16 per cento (6 punti in più rispetto al dato nazionale). Sono le imprese di dimensioni maggiori e del comparto industriale quelle che segnalano più frequentemente difficoltà nel trovare risorse con le competenze desiderate (Prospetto 2). Infine, circa 16 imprese su 100, in linea con il dato nazionale, hanno indicato di non aver incontrato ostacoli nell'acquisizione di nuovo personale, mentre una quota simile e pari a 14 imprese su 100 ha dichiarato di non aver proprio preso in considerazione la possibilità di acquisire nuove risorse (15 su 100 in Italia).

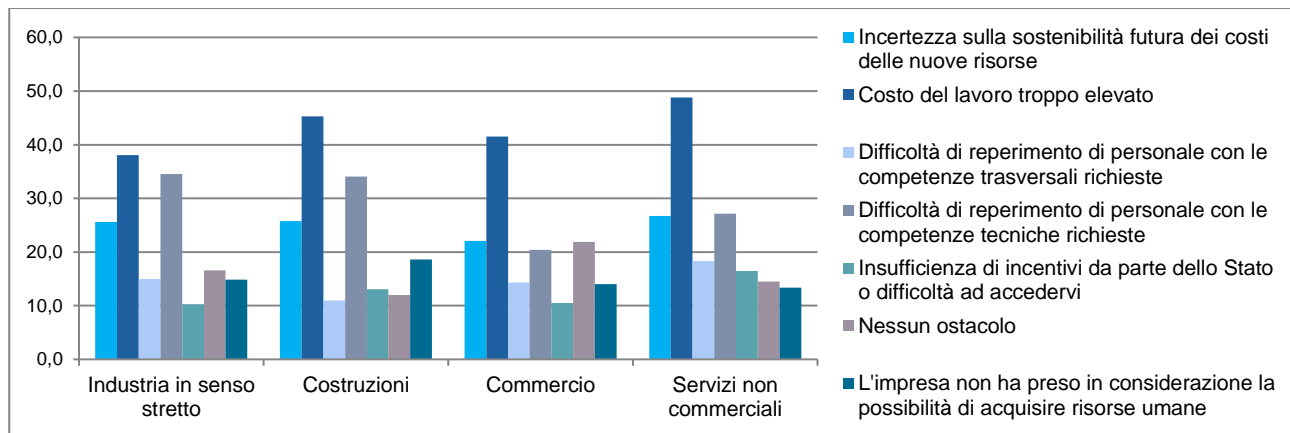
Prospetto 2 - Principali ostacoli incontrati dalle imprese nell'acquisizione di risorse umane nel triennio 2016-2018 (a), per classe di addetti. PROVINCIA AUTONOMA TRENTO. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Incertezza sulla sostenibilità futura dei costi delle nuove risorse	Costo del lavoro troppo elevato	Difficoltà di reperimento di personale con le competenze trasversali richieste	Difficoltà di reperimento di personale con le competenze tecniche richieste	Insufficienza di incentivi da parte dello Stato o difficoltà ad accedervi	Nessun ostacolo	L'impresa non ha preso in considerazione la possibilità di acquisire risorse umane
3-9	26,5	46,8	14,0	23,5	13,1	15,7	17,0
10-19	21,8	39,4	21,5	41,3	19,4	17,6	5,1
20-49	22,3	42,7	26,6	44,7	14,2	14,2	5,4
50-99	19,8	36,4	27,2	53,7	11,1	19,8	(c)
100 e oltre	(c)	(c)	31,6	51,9	..	23,3	(c)
TOTALE PROVINCIA	25,5	45,3	16,1	27,7	13,9	16,0	14,4
TOTALE ITALIA	27,2	47,9	9,9	21,0	17,6	16,6	15,6

(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo"

(c) Dato oscurato per tutela del segreto statistico

Figura 4 - Principali ostacoli incontrati dalle imprese nell'acquisizione di risorse umane nel triennio 2016-2018, per settore di attività economica (a). PROVINCIA AUTONOMA TRENTO. (Valori percentuali)

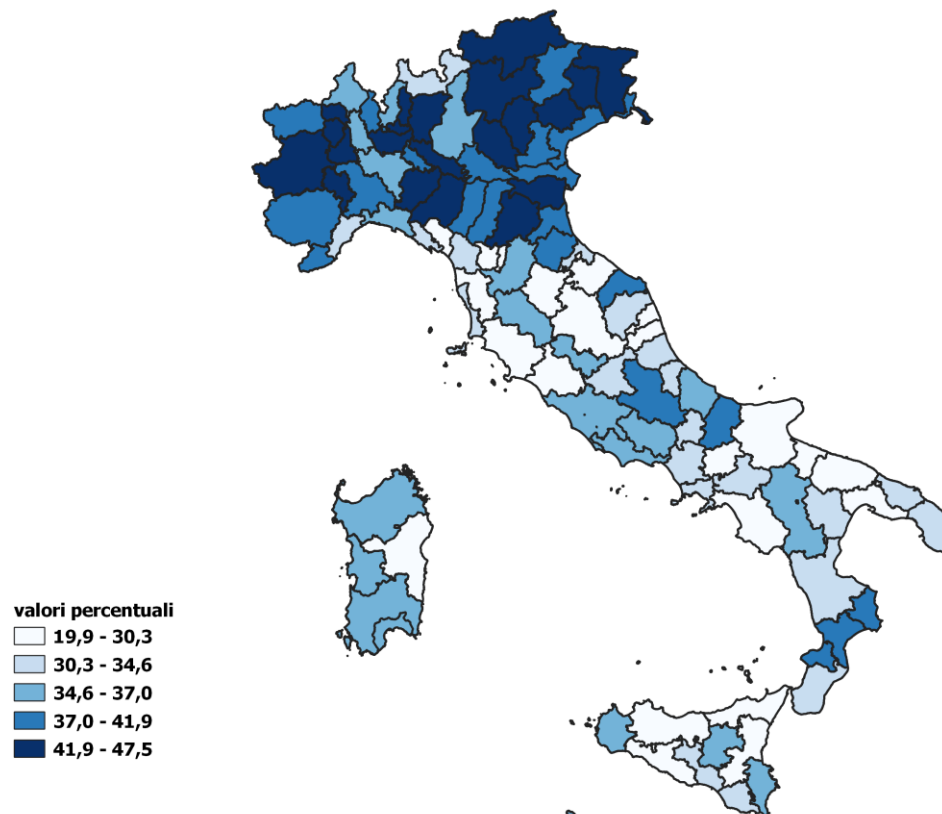


(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo"

La produttività delle imprese dipende non solo dalla quantità ma anche dalla qualità (in termini di conoscenze possedute e *know-how*) della forza lavoro impiegata e l'attività di formazione riveste notoriamente un'importanza critica per assicurare che lo stock di capitale umano a disposizione dell'azienda sia adeguato. A tal proposito, Il Censimento ha raccolto interessanti informazioni sulla formazione aziendale non obbligatoria (diversa dalla formazione svolta in ottemperanza a obblighi di legge).

Nel 2018 svolgono a Trento attività di formazione aziendale non obbligatoria 1.076 imprese con 10 e più addetti, il 44,7 per cento del totale; in Italia si registra una percentuale decisamente inferiore, (circa 38 per cento). Il confronto provinciale colloca Trento nel quintile più alto della distribuzione (Cartogramma 3). Alla formazione interna ricorre l'86 per cento delle imprese che svolgono formazione non obbligatoria; i corsi sono indirizzati prevalentemente alla formazione per neo-assunti e alla formazione continua del personale dell'impresa. La formazione a gestione esterna (82,5 per cento delle imprese) è indirizzata soprattutto alla formazione continua. I corsi di riqualificazione del personale destinato a nuove mansioni sono svolti da una percentuale di imprese che oscilla fra il 24 per cento e il 28 per cento a seconda del tipo di gestione. Il 35 per cento delle imprese svolgono attività di formazione non obbligatoria diverse dai corsi. La grande maggioranza dei corsi di formazione a gestione interna o esterna ha per oggetto competenze tecnico-operative specifiche per il lavoro. Organizza corsi volti a migliorare le competenze informatiche un numero più limitato di imprese (il 18 per cento e il 15 per cento nel segmento delle imprese con 10 e più addetti, a seconda che il corso riguardi conoscenze di base o avanzate).

Cartogramma 3 - Imprese con 10 e più addetti che hanno svolto attività di formazione diversa da quella obbligatoria, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



4. Relazioni tra imprese e con altri enti

I rapporti fra le imprese non sono unicamente di natura concorrenziale. Sono importanti anche le relazioni verticali di filiera e quelle (formali o meno) di collaborazione, che costituiscono l'oggetto del presente paragrafo (mentre i dati censuari relativi al contesto competitivo vengono analizzati nel successivo).

Secondo la rilevazione censuaria, oltre 6,000 imprese dichiara di avere relazioni economiche formali o informali con altre imprese o enti nel 2018, oltre la metà delle unità produttive della provincia (Tavola 4 in allegato); a livello nazionale la medesima percentuale si attesta intorno al 53 per cento.

Sono più frequenti le relazioni di filiera: posto pari a 100 il numero delle imprese con almeno una relazione, 63 indicano di operare in qualità di committente e 48 di essere subfornitrici; le imprese le cui relazioni sono inquadrate da accordi formali (come consorzi, contratti di rete, *joint ventures* e simili) sono 24, mentre circa un quarto dichiara di avere accordi informali (Figura 5). La tendenza ad instaurare relazioni è una caratteristica prevalente del comparto industriale e in particolare delle imprese di costruzioni, mentre l'esistenza di relazioni formali è meno frequente fra le imprese che offrono servizi non commerciali (Figura 6). La dimensione aziendale influisce in modo evidente sulla propensione ad intrattenere

relazioni con altri soggetti: la frequenza con cui ciò avviene è intorno al 49 per cento nel segmento delle microimprese, ma sale al 66

per cento per le imprese con 10 e più addetti, un valore ampiamente superiore anche alla media provinciale. Restringendo lo sguardo alle imprese con 10 e più addetti, nel confronto provinciale Trento si colloca nel terzo quintile della distribuzione (Cartogramma 4). Come prevedibile, le differenze legate alla dimensione di impresa risultano meno accentuate quando si considerano i soli accordi informali.

Figura 5 - Imprese che hanno intrattenuto relazioni con altre imprese o enti, per tipo di relazione. PROVINCIA AUTONOMA TRENTO e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale delle imprese con almeno una relazione)

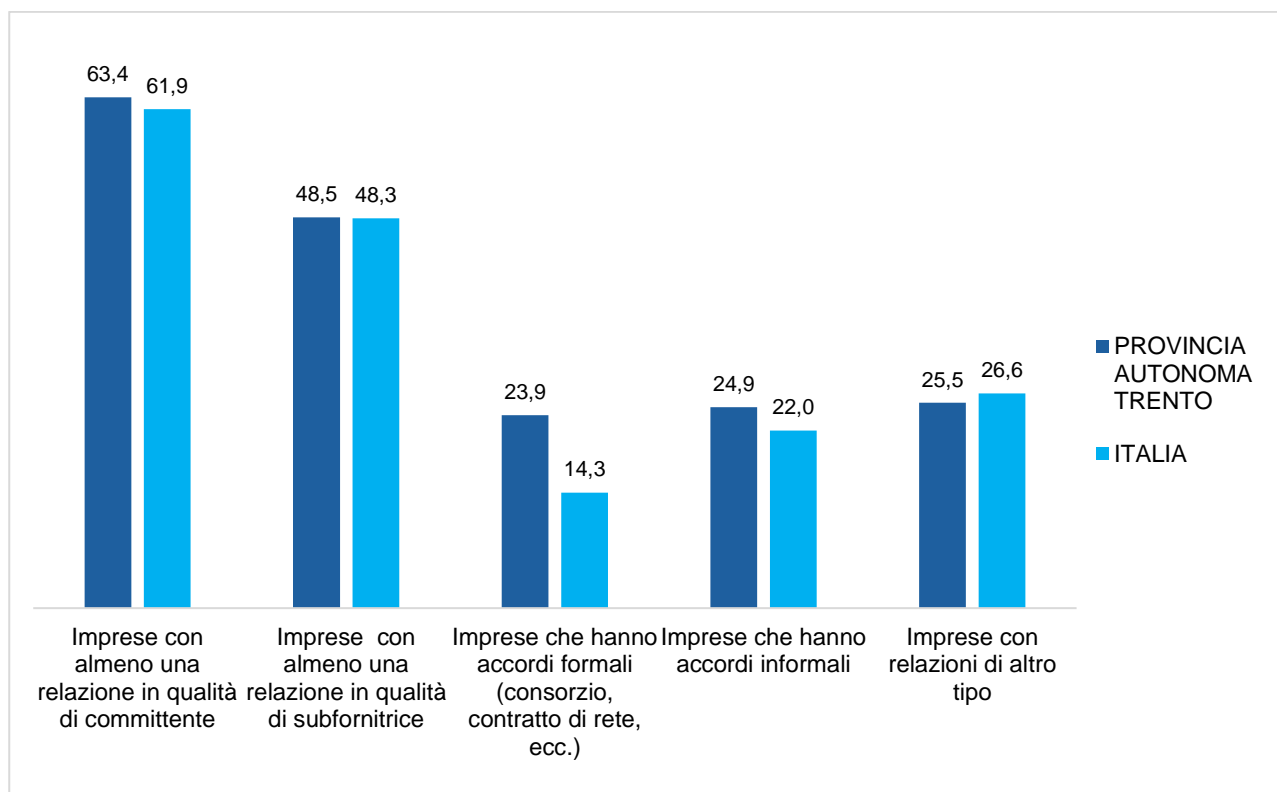
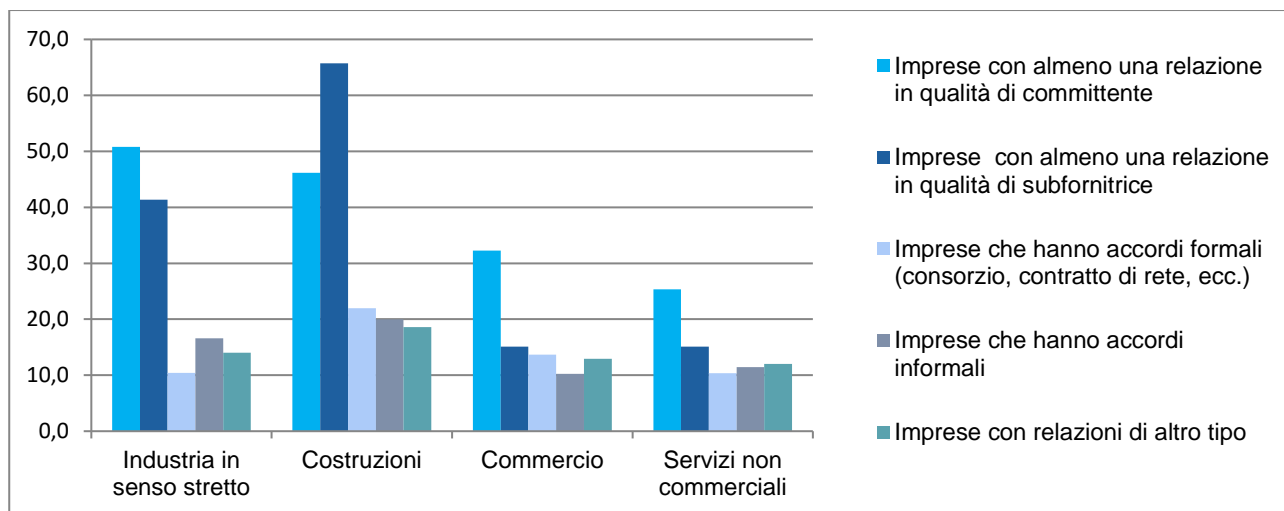
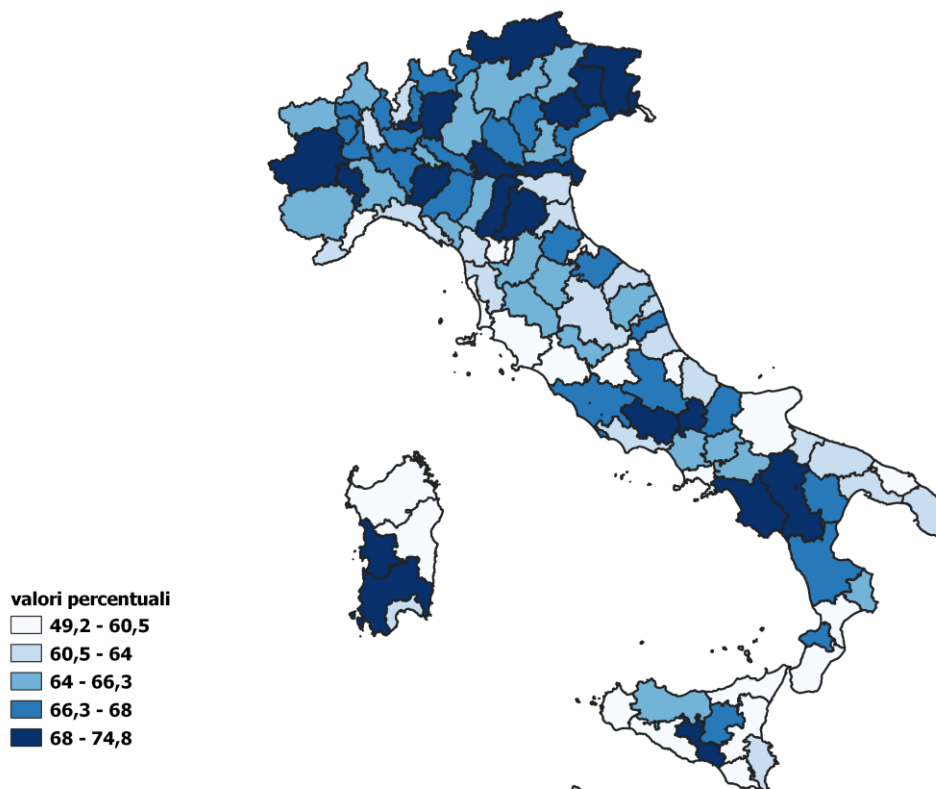


Figura 6 - Imprese che hanno intrattenuto relazioni con altre imprese o enti, per tipo di relazione e settore di attività economica. PROVINCIA AUTONOMA TRENTO. Anno 2018. (Valori percentuali)



Cartogramma 4 - Imprese con 10 e più addetti che hanno almeno una relazione con altre imprese o enti, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

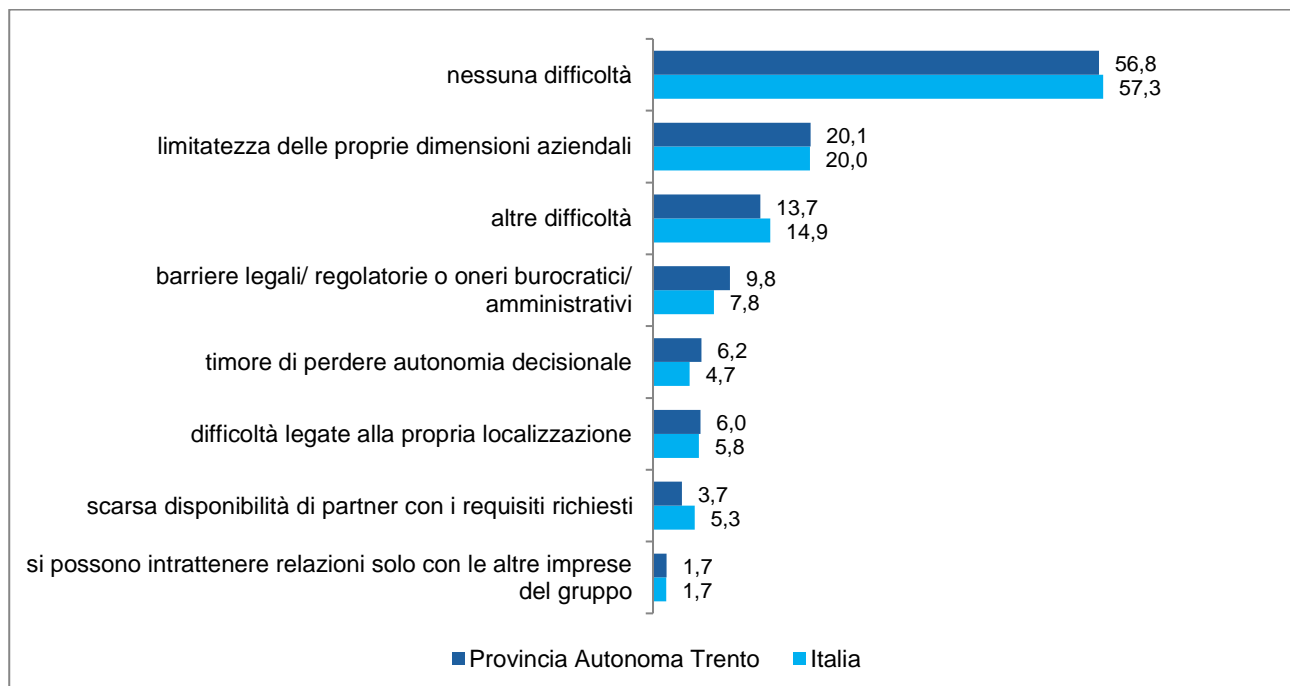


Analizzando i dati rispetto alla natura del soggetto con cui un'azienda intrattiene rapporti emerge che le relazioni di filiera avvengono più frequentemente all'interno di gruppi di impresa. Posto pari a 100 il numero delle imprese che indicano di avere una relazione di tipo formale o meno con altri soggetti, se ne contano circa 51 con relazioni di subfornitura con un'altra impresa dello stesso gruppo, mentre sono 37 quelle che agiscono nel medesimo ruolo di subfornitrici nei confronti di altre imprese (Tavola 4.1 in allegato).

Dal punto di vista delle funzioni aziendali, l'instaurazione di relazioni in qualità di committente con altri soggetti è per lo più legata all'attività principale dell'impresa (il 45 per cento delle imprese) e, con frequenza minore, a necessità di approvvigionamento (poco più di un quarto delle imprese). Solo 14 imprese su 100 instaura relazioni per esigenze connesse alle tecnologie informatiche, mentre in altri ambiti le frequenze sono ancora più ridotte.

La riduzione dei costi e l'accesso a nuovi mercati sono le due principali motivazioni che spingono le imprese a instaurare relazioni formali o informali con altri soggetti economici. Su 100 imprese che indicano di avere almeno un rapporto (di tipo formale o meno) con altri soggetti, 18 intrattengono relazioni in qualità di committente al fine di ridurre i costi e 19 hanno deciso di instaurare lo stesso tipo di rapporto con l'obiettivo di ampliare il proprio mercato. Fra le altre motivazioni che inducono le imprese a instaurare rapporti di filiera si segnalano per rilevanza lo sviluppo di nuovi prodotti/processi e l'accesso a nuove competenze o tecnologie. Circa il 57 per cento delle imprese, in linea con il dato nazionale, non incontra alcuna difficoltà nell'avviare relazioni con altri enti, mentre la limitatezza delle proprie dimensioni aziendali costituisce un rilevante ostacolo per circa il 20 per cento delle imprese, anche in questo caso senza sostanziali scostamenti dalla media nazionale (Figura 7).

Figura 7 - Principali difficoltà incontrate nell'avviare relazioni con altri soggetti (a). PROVINCIA AUTONOMA TRENTO e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

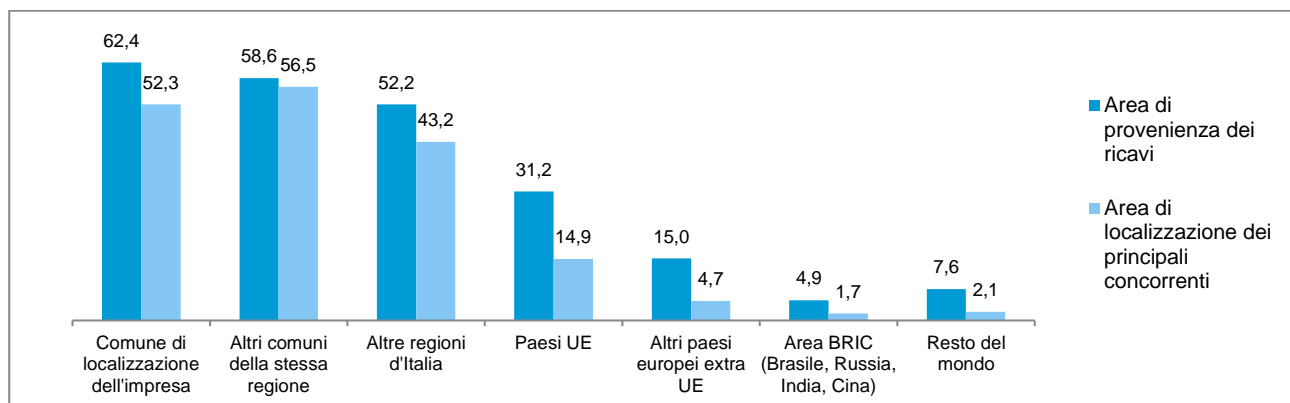


(a) Le imprese potevano indicare fino a ostacoli oppure "Nessuna difficoltà"

5. Mercato

Per la maggioranza delle imprese, la competizione assume un carattere essenzialmente locale: una quota pari al 52,2 per cento vende oltre i confini regionali sul mercato nazionale (50,8 per cento in Italia). Nel confronto nazionale appare tuttavia rilevante la quota di ricavi provenienti dai Paesi dell'area UE, entro cui Germania e Austria rappresentano i tradizionali partner commerciali (il 31,2 per cento, il doppio della media nazionale, Figura 8). Le conclusioni non variano sostanzialmente se si analizzano i dati rispetto l'area di localizzazione dei principali *competitors*. Una quota intorno al 56 per cento delle imprese di Trento dichiara che la competizione si svolge principalmente entro i confini regionali. Poco meno di un sesto dichiara di avere importanti competitors nei mercati dell'Unione Europea e la quota scende sensibilmente se si considerano i Paesi extra UE, ad indicare la maggiore difficoltà che mediamente le imprese di Trento incontrano a competere sullo scenario internazionale.

Figura 8 - Aree di provenienza dei ricavi e di localizzazione dei principali concorrenti delle imprese con 10 e più addetti. PROVINCIA AUTONOMA TRENTO. Anno 2018. (Valori percentuali)



L'ampiezza del mercato di riferimento cresce all'aumentare della dimensione aziendale. Il 46 per cento delle imprese nella fascia 10-19 addetti dichiara di generare ricavi da vendite in Italia oltre i confini regionali e poco più di un quarto all'interno dell'Unione Europea, mentre le stesse percentuali salgono rispettivamente al 73 per cento e 39 per cento quando calcolate per le imprese con 100 e più addetti (Prospetto 3).

Il raggio d'azione varia ovviamente anche in funzione del settore produttivo. Nell'industria in senso stretto oltre il 70 per cento delle aziende dichiara di vendere sul mercato nazionale, più della medesima percentuale riferita al mercato locale e regionale; inoltre, una quota compresa fra il 31 per cento e il 51 per cento opera sui mercati europei extra-UE e UE. Nel settore dei servizi la percentuale di imprese che riescono a operare su un dato mercato diminuisce man mano che ci si allontana dal contesto locale.

L'area di localizzazione dei principali concorrenti mostra marcate differenze settoriali e sono soprattutto le imprese industriali quelle per le quali la competizione assume un carattere globale. Il 49 per cento delle imprese con almeno 10 addetti nell'Industria in senso stretto indica di essere in competizione con imprese nella stessa regione, il 62 per cento in altre regioni d'Italia e il 28 per cento con paesi UE (quasi la metà in Italia). Per le imprese di costruzioni e quelle di servizi, la concorrenza assume un carattere prevalentemente locale o regionale. Solo il 8,5 per cento delle imprese commerciali e il 13,1 per cento di quelle che

offrono servizi non commerciali dichiara di avere fra i principali concorrenti imprese localizzate nell'Unione Europea; tali percentuali sono, nel caso del commercio, più basse di quelle medie nazionali (11,1 per cento) ma superiori nell'ambito dei servizi non commerciali (8,1 per cento in Italia).

Prospetto 3 - Aree di provenienza dei ricavi e di localizzazione dei principali concorrenti delle imprese con 10 addetti e più, per classe di addetti e settore di attività economica. PROVINCIA AUTONOMA TRENTO. Anno 2018. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	AREE GEOGRAFICHE						
	Comune di localizzazione dell'impresa	Altri comuni della stessa regione	Altre regioni d'Italia	Paesi UE	Altri paesi europei extra UE	Area BRIC (Brasile, Russia, India, Cina)	Resto del mondo
AREE DI PROVENIENZA DEI RICAVI DERIVANTI DA VENDITE DI BENI E SERVIZI (a)							
CLASSE DI ADDETTI							
10-19	62,1	53,8	46,2	26,4	10,4	2,2	4,4
20-49	63,0	66,0	60,3	37,5	20,9	6,5	9,4
50-99	63,6	66,0	62,3	45,7	27,2	15,4	21,6
100 e oltre	62,4	72,2	72,9	39,1	26,3	15,8	18,8
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
Industria in senso stretto	45,1	61,9	71,8	51,2	30,9	11,6	(c)
Costruzioni	66,3	94,6	42,4	4,0	(c)
Commercio	72,8	74,1	50,3	24,4	10,8	2,6	3,1
Servizi non commerciali	68,0	41,1	43,9	29,1	11,3	3,1	4,8
TOTALE REGIONE	62,4	58,6	52,2	31,2	15,0	4,9	7,6
TOTALE ITALIA	58,4	59,4	50,8	28,3	18,0	7,0	9,5
AREE DI LOCALIZZAZIONE DEI PRINCIPALI CONCORRENTI (b)							
CLASSE DI ADDETTI							
10-19	59,0	56,2	37,7	11,7	4,2	1,1	1,3
20-49	42,9	59,6	49,1	16,4	4,2	2,2	2,2
50-99	40,1	52,5	51,9	27,8	7,4	1,9	6,2
100 e oltre	32,3	51,1	69,2	28,6	9,0	6,0	5,3
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
Industria in senso stretto	20,3	49,3	61,6	28,5	9,0	5,9	4,3
Costruzioni	49,5	90,2	38,4	(c)
Commercio	53,3	64,4	46,2	8,5	1,5	(c)	2,3
Servizi non commerciali	71,9	48,8	32,3	13,1	4,7	0,3	1,2
TOTALE PROVINCIA	52,3	56,5	43,2	14,9	4,7	1,7	2,1
TOTALE ITALIA	47,9	55,7	46,0	15,0	5,1	2,6	3,5

(a) Le imprese potevano indicare più risposte. (b) Le imprese potevano indicare al massimo tre risposte.

(c) Dato oscurato per tutela del segreto statistico

Nella valutazione della maggioranza delle imprese è di gran lunga la qualità dei beni o servizi offerti il principale punto di forza della propria capacità competitiva. In particolare, include la qualità della propria offerta fra i principali tre fattori di competitività il 76,5 per cento delle imprese con almeno 10 addetti (a fronte del 74,1 per cento rilevato a livello nazionale, Tavola 5.1 in allegato). Gli altri fattori più rilevanti sono, nell'ordine, la professionalità e competenza del personale (51,4 per cento), i prezzi di vendita (33,3 per cento) e la diversificazione dell'offerta (20,7 per cento). Altre potenziali dimensioni della competitività sono la capacità di adeguare i livelli di produzione alla domanda (14,7 per cento), la capacità di introdurre prodotti nuovi o migliorati (14,8 per cento) e la localizzazione dell'impresa (13,9 per cento). La capacità di introdurre prodotti innovativi viene mediamente percepito come rilevante da una quota di imprese superiore alla media nazionale di circa due punti percentuali; tale valore si colloca nel quintile più alto della distribuzione provinciale (Cartogramma 5).

Lo spaccato settoriale mette in luce come la rilevanza di alcuni fattori di competitività aumenti al crescere della dimensione di impresa: è il caso della diversificazione produttiva, della professionalità e competenza del personale e della capacità di adeguare la produzione alla domanda nell'industria in senso stretto; è ancora il caso, nelle costruzioni, della diversificazione produttiva e, nel commercio e nei servizi non commerciali, dell'estensione della rete distributiva; è infine il caso della qualità dei prodotti e servizi nei servizi non commerciali.

In altri casi la rilevanza tende a decrescere con la dimensione: è il caso del prezzo dei prodotti/servizi nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni e della professionalità e competenza del personale nelle costruzioni e nei servizi non commerciali.

Nella valutazione delle imprese è la difficoltà a reperire personale il principale freno allo sviluppo della forza competitiva, indicato dal 40,3 per cento delle imprese con 10 e più addetti (Tavola 5.2 in allegato). Gli altri fattori di debolezza più rilevanti sono, nell'ordine: il peso degli obblighi amministrativi e burocratici (36,1 per cento), la mancanza di personale qualificato (27,3 per cento) e la mancanza di risorse finanziarie (10 per cento). La debolezza della domanda e la carenza infrastrutturale sono indicati, rispettivamente, dall'8,2 e dal 7 per cento delle imprese, mentre il contesto socio-ambientale meno favorevole è indicato da una quota più bassa di imprese (il 5 per cento), così come i problemi legati al mancato adeguamento tecnologico (2,8 per cento).

Nel confronto con i dati nazionali, le imprese della provincia di Trento sembrano avvertire maggiormente le difficoltà legate alla disponibilità di personale qualificato e al reperimento di nuove risorse umane, ma affrontano disagi minori derivanti dalla carenza di risorse finanziarie, dal contesto socio-economico e dalla scarsità della domanda.

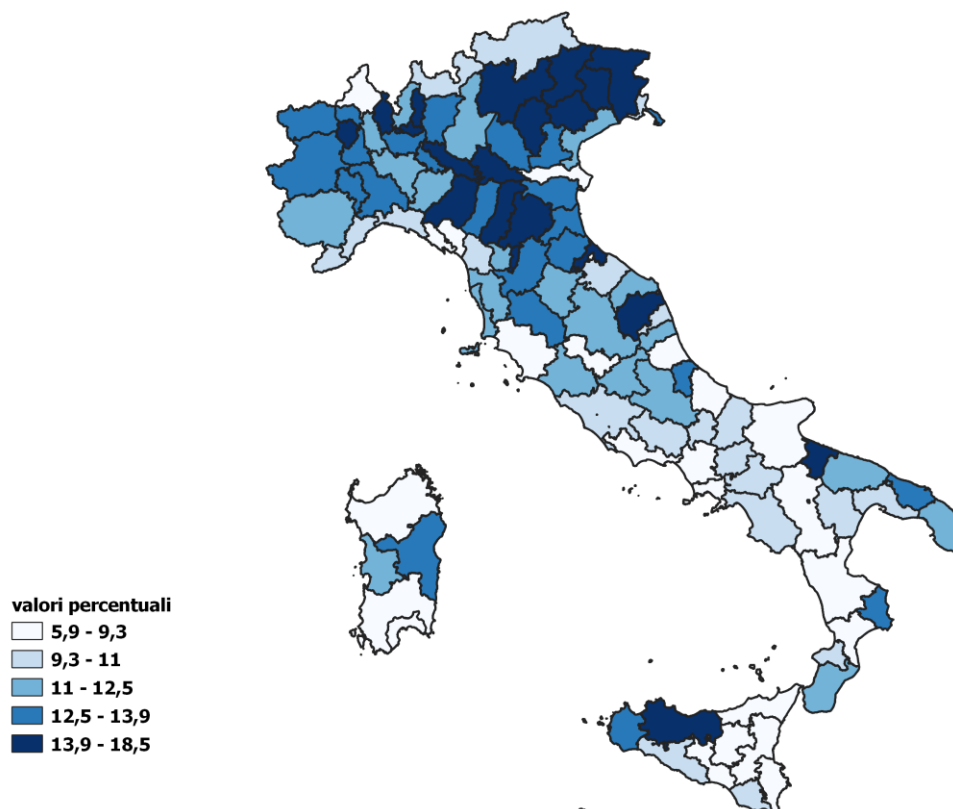
Dal punto di vista settoriale, oneri burocratici e mancanza di risorse finanziarie sembrano affliggere in modo più accentuato le imprese di costruzioni; l'inadeguatezza delle infrastrutture penalizza soprattutto le grandi imprese nel comparto manifatturiero e in quello dei servizi non commerciali, mentre è il commercio a soffrire in modo particolare lo scarso livello della domanda. Infine, non lamenta alcun ostacolo alla propria capacità competitiva il 17,7 per cento delle imprese (il 22,1 per cento in Italia); sono soprattutto le microimprese e le piccole imprese industriali a non avere percezione degli ostacoli, ma anche le imprese commerciali più grandi e quelle dei servizi non commerciali sembrano avvertire meno il peso degli ostacoli alla competitività.

Dal punto di vista settoriale, gli oneri burocratici penalizzano maggiormente le grandi imprese industriali. La difficoltà a reperire personale sono percepite maggiormente dalle piccole imprese delle costruzioni e dei servizi non commerciali, mentre la mancanza di personale qualificato colpisce maggiormente le imprese di costruzioni. La debolezza della domanda penalizza di più le imprese commerciali, mentre la scarsità delle risorse finanziarie viene mediamente percepita come più stringente dalle piccole imprese della fascia 20-49 addetti.

Rilevante anche il mancato adeguamento tecnologico per le medie imprese industriali (il 10 per cento della fascia 50-99 lo considera un ostacolo, a fronte della media provinciale sensibilmente più bassa) e il contesto socio-ambientale di riferimento per le piccole-medie imprese commerciali della fascia 20-99.

Nel 2018 il 6 per cento delle imprese con 10 addetti e più considera la propria capacità competitiva più debole di quella dei concorrenti, circa il 73 per cento la ritiene più o meno uguale e circa il 19 per cento più forte. Queste percentuali registrano moderate variazioni fra i diversi settori, fatta eccezione per quello delle costruzioni e del commercio; nel primo caso si osserva, mediamente, una presenza più ridotta nel primo gruppo e un maggior peso del gruppo centrale, mentre nel caso del commercio la tendenza appare invertita, con una maggiore quota di imprese che considera peggiorata la propria capacità competitiva. La dimensione aziendale incide sul giudizio espresso: la frequenza delle imprese che ritengono la propria competitività maggiore di quella dei concorrenti è più elevata nel segmento delle medie e grandi imprese, tuttavia va anche rilevato che un decimo delle grandi imprese tra i 250 e 499 addetti ritiene la propria capacità competitiva peggiorata.

Cartogramma 5 - Imprese con 10 e più addetti che considerano fra i propri tre principali fattori di competitività la capacità di introdurre prodotti e/o servizi nuovi o migliorati, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

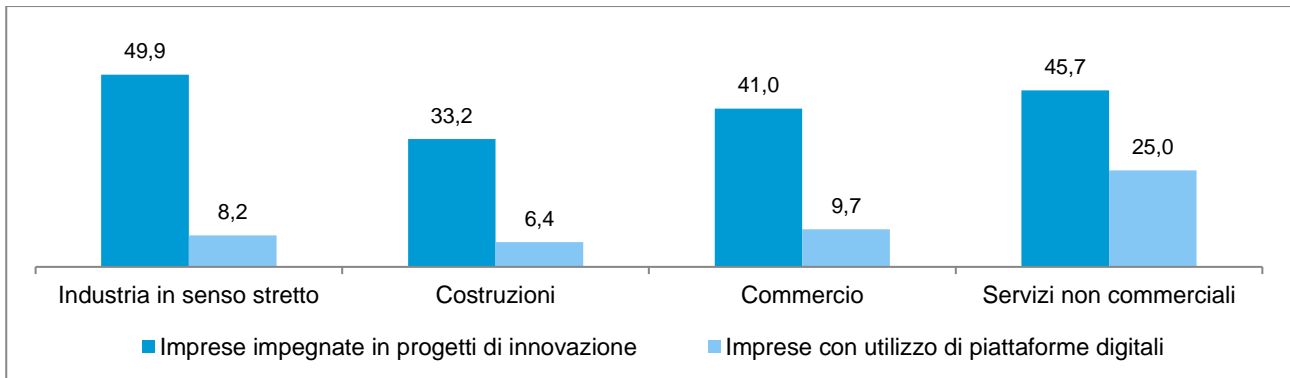


6. Tecnologia, digitalizzazione e nuove professioni

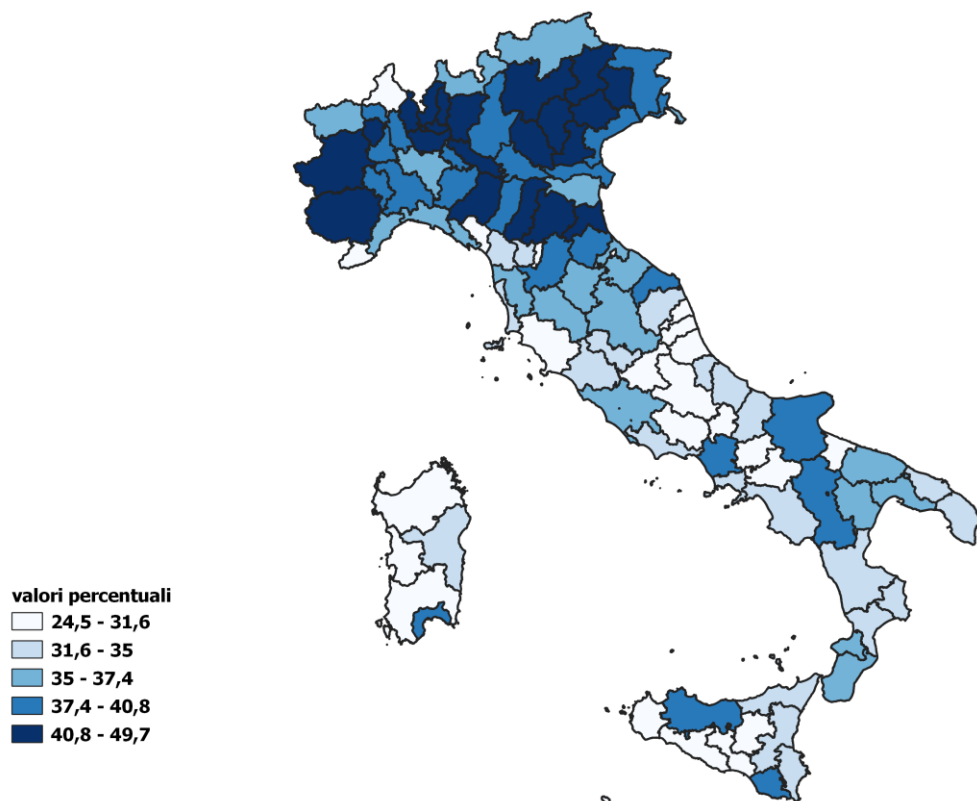
L'innovazione tecnologica è alla base del processo di crescita economica. Secondo i dati censuari la quota di imprese nella provincia di Trento con 3 e più addetti impegnate nel triennio 2016-2018 in progetti di innovazione è pari al 43,8 per cento, contro il 38,4 per cento registrato complessivamente in Italia.³ In tutti i settori la quota di imprese impegnate in progetti di innovazione è superiore a quella nazionale (Figura 9). Il differenziale rispetto al dato nazionale è particolarmente elevato nei servizi non commerciali, dove la quota di imprese innovative è di oltre 9 punti percentuali più elevata di quella registrata in Italia. Nel confronto provinciale, Trento si colloca nel quintile più alto della distribuzione delle imprese con 3 e più addetti impegnate in progetti di innovazione (Cartogramma 6).

³ Una trattazione più approfondita dei risultati censuari relativi ai temi di questo paragrafo è contenuta nel documento Istat "Digitalizzazione e tecnologia nelle imprese italiane" pubblicato il 13/08/2020 e disponibile all'indirizzo internet: <https://www.istat.it/it/archivio/246548>.

Figura 9 - Imprese con 3 e più addetti impegnate in progetti di innovazione e/o con utilizzo di piattaforme digitali per settore. PROVINCIA AUTONOMA TRENTO. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Cartogramma 6 - Imprese attive con 3 e più addetti impegnate in progetti di innovazione, per provincia. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Nell'ambito dei progetti di innovazione le attività svolte più frequentemente sono quelle legate all'acquisto di macchinari, attrezzature e impianti (43,2 per cento), all'acquisizione di hardware informatici, apparati di rete e di telecomunicazioni (37,8 per cento) e all'acquisizione o sviluppo di software, database e servizi per l'analisi dei dati (34,5 per

cento). In tutti questi ambiti le frequenze osservate sono superiori alla media nazionale. Rilevanti anche le attività di formazione finalizzata all'innovazione, che interessano il 29,7 per cento delle imprese e il marketing per il lancio di nuovi prodotti/servizi (29,3 per cento, con la media nazionale pari al 23 per cento). Riguardo le attività di ricerca e sviluppo, il 24 per cento delle imprese l'ha svolta internamente, mentre quasi 9 imprese su 100 hanno acquisito servizi di R&S all'esterno. Le attività di progettazione e di acquisizione di licenze e brevetti hanno interessato, rispettivamente, circa 14 e 10 imprese su 100 (nel secondo caso la quota è superiore alla media nazionale).

Fra i vari ambiti tecnologici, quello digitale riveste oggi particolare importanza. Lo sviluppo e l'adozione delle tecnologie digitali sono generalmente ritenuti fattori chiave per assicurare forza competitiva alle singole imprese e al sistema economico nel suo complesso, rappresentando un potente ausilio sia nella fase di vendita (tramite le cosiddette piattaforme) sia in quella di gestione dei processi produttivi (ad esempio tramite l'impiego di software aziendali specifici o l'acquisizione dei servizi *cloud*). Su tutti questi aspetti i dati del censimento offrono ricche e dettagliate informazioni.

Nel 2018 utilizza piattaforme digitali per vendere beni o servizi il 17 per cento delle imprese della provincia di Trento con almeno 3 addetti (contro il 9,7 per cento in Italia). La quota è relativamente più elevata (25 per cento) fra le imprese che offrono servizi non commerciali (Figura 9). Il 20,4 per cento delle imprese che utilizzano piattaforme digitali si rivolgono a quelle di intermediazione commerciale multi-settore, una quota ampiamente inferiore alla media nazionale (39,7 per cento). Tuttavia, a Trento la categoria più utilizzata è costituita dalle piattaforme di intermediazione immobiliare a breve termine e/o per servizi turistici, cui si rivolge il 58 per cento delle imprese che usano almeno una piattaforma digitale di vendita. Quasi la metà delle imprese con 10 e più addetti che le usano (e che hanno espresso un giudizio) ritiene che le piattaforme digitali abbiano effettivamente portato a un rafforzamento della propria posizione competitiva (una quota di dieci punti superiore alla media nazionale); inoltre, circa un terzo dichiara che grazie al loro utilizzo l'impresa è riuscita a rimanere nel mercato, una quota anche in questo caso superiore al dato nazionale.

Nella fascia delle imprese con almeno 10 addetti, circa il 58 per cento delle imprese ha utilizzato nel triennio 2016-2018 software per la gestione aziendale (prevalentemente, software per la gestione della documentale aziendale, la contabilità industriale e la gestione di fornitori e magazzino). Oltre il 28 per cento ha utilizzato servizi *cloud* (prevalentemente servizi di comunicazione, servizi di hosting di database e archiviazione di *files* e software aziendali, mentre ha sfruttato i servizi di analisi dei dati in remoto una percentuale limitata di imprese).

Prospetto 4 - Imprese con almeno 10 addetti che hanno investito in tecnologie digitali nel triennio 2016-2018, per classe di addetti e settore di attività economica. PROVINCIA AUTONOMA TRENTO. (Valori assoluti)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA	AREE TECNOLOGICHE									
	Tecnologie basate su Internet			Ambiti di applicazione dell'Intelligenza Artificiale			Altre aree tecnologiche			Tutte le aree
	Connettività mediante fibra ottica	Connettività mediante 4G/5G	Internet delle Cose	Tecnologie immersive	Elaborazione e analisi di Big Data	Automazione avanzata, robotistica	Stampanti 3D	Simulazione tra macchine interconnesse	Sicurezza informatica (Cybersecurity)	Imprese che hanno investito in almeno una tecnologia digitale
CLASSI DI ADDETTI										
10-19 addetti	512	399	46	26	53	47	37	61	280	821
20-49	279	178	25	7	36	27	13	26	176	411
50-99	87	58	9	(c)	11	11	9	15	64	129
100 e oltre	95	61	16	7	23	17	13	13	72	109
SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA										
INDUSTRIA	352	273	41	8	36	62	40	65	245	547
SERVIZI	621	423	55	33	87	40	32	50	347	923
TOTALE PROVINCIA	973	696	96	41	123	102	72	115	592	1.470
TOTALE ITALIA	88.735	68.818	12.865	3.023	8.906	9.583	7.718	10.548	55.287	130.523

(c) Dato oscurato per tutela del segreto statistico

Le imprese con 10 e addetti e più che nel triennio 2016-2018 hanno investito in almeno una tecnologia digitale sono poco meno di 1.500, il 61 per cento del totale, in linea con il dato nazionale pari al 62 per cento (Prospetto 4). Gli investimenti hanno riguardato prevalentemente le tecnologie basate su internet: hanno investito in quest'area circa 1.300 imprese (ossia quasi il 90 per cento delle imprese che hanno investito in almeno una tecnologia digitale). Un numero molto inferiore di imprese (circa 200) ha operato investimenti riconducibili agli ambiti di applicazione dell'Intelligenza Artificiale, mentre oltre 600 imprese hanno investito in altre aree tecnologiche.

Analizzando più in dettaglio i dati, si osserva che gli investimenti legati al web hanno riguardato principalmente la connettività: circa un migliaio di imprese hanno investito sulla connettività mediante fibra ottica e circa 700 su quella mediante 4G/5G; gli investimenti riconducibili alla cosiddetta area tecnologica di Internet delle Cose (*Internet of Things*) hanno interessato un numero molto più ristretto di imprese, pari a un centinaio. Gli investimenti nell'ambito dell'Intelligenza Artificiale hanno riguardato soprattutto l'elaborazione/analisi di *Big Data* e l'automazione avanzata (un centinaio di imprese in entrambi gli ambiti; solo qualche decina di imprese ha ampliato le proprie attività nel campo delle tecnologie immersive. Fra le altre aree tecnologiche, è quella della sicurezza

informatica (*Cyber-security*) ad aver attirato particolarmente l'attenzione del mondo produttivo: negli anni 2016-2018 vi hanno investito circa 600 imprese; gli investimenti in stampanti 3D e quelli in apparati di simulazione tra macchine interconnesse hanno visto per protagoniste un numero molto minore di imprese (non più di un centinaio). Infine, le imprese con 10 e più addetti che prevedono di realizzare almeno un investimento in tecnologie digitali nel triennio 2019-2021 sono oltre 1.500 (un numero in linea con quello delle imprese che hanno effettivamente investito nel triennio precedente).

Il 62 per cento delle imprese con 10 e più addetti ritiene che il percorso di digitalizzazione seguito nel triennio 2016-2018 abbia portato con sé maggiore facilità nella condivisione e/o acquisizione di conoscenze, mentre quasi il 42 per cento afferma di averne beneficiato in termini di maggiore efficienza produttiva (Tavola 6.2 in allegato); la percezione di questi vantaggi è relativamente più elevata fra le imprese di medie e grandi dimensioni. Meno diffusi sono i benefici consistenti in un miglioramento della qualità degli input acquistati oppure in maggiori opportunità di *outsourcing*. Va sottolineato che i processi di digitalizzazione non sempre hanno successo: una piccola quota di imprese (il 5 per cento, oltre il doppio del dato nazionale) afferma che il risultato è stato un livello di efficienza minore.

Le implicazioni dello sviluppo tecnologico sull'impiego di fattore lavoro rappresentano un tradizionale tema di discussione dell'analisi economica. I dati censuari offrono informazioni interessanti per quanto riguarda sia possibili variazioni nello stock di personale, sia la gestione delle competenze digitali del personale.

Tra le imprese che intendono investire in tecnologie digitali nel triennio 2019-2021 una quota pari al 16 per cento prevede che il processo di digitalizzazione porterà con sé un aumento della quota di personale impegnato in mansioni professionali specializzate; la stessa quota si registra con riferimento a quelle che prevedono un aumento delle mansioni di interazione e comunicazione. La percentuale di imprese secondo le quali il processo di digitalizzazione porterà invece una riduzione di personale adibito a mansioni manuali non specializzate è pari al 2 per cento, in linea con quanto emerso a livello nazionale.

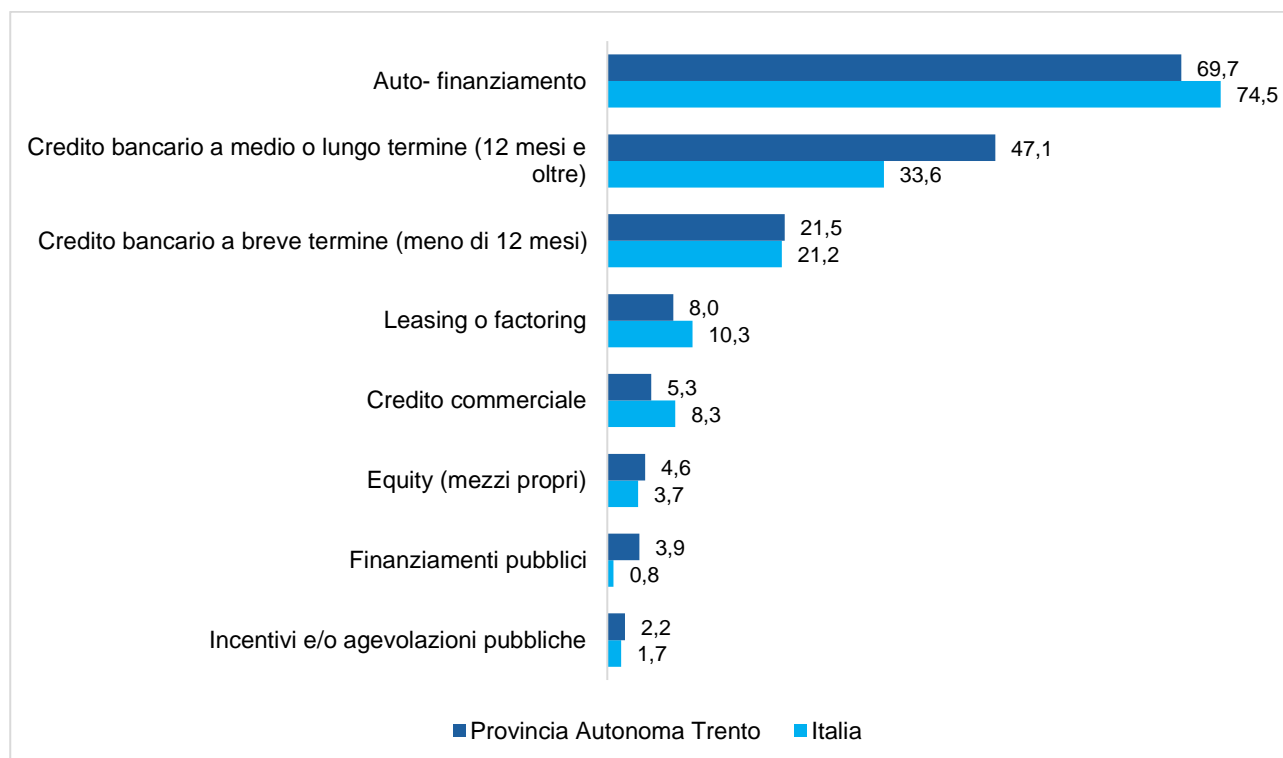
Il 38 per cento delle imprese che prevedono di investire in almeno una tecnologia digitale nel corso del triennio 2019-2021 ritiene che presterà maggiore attenzione alle competenze digitali in sede di selezione del personale. La percentuale di imprese che intende svolgere attività sistematica di formazione del personale (27 per cento) è superiore a quella delle imprese che fanno affidamento sulle competenze acquisite autonomamente dai lavoratori (20 per cento), mentre circa il 35 per cento intende avvalersi di consulenti esterni. Poco meno di un quinto delle imprese ritiene che una conseguenza del processo di digitalizzazione sarà un maggiore investimento nell'automazione delle funzioni aziendali. Infine, il 28 per cento delle imprese non prevede di intraprendere azioni specifiche.

7. Finanza

L'autofinanziamento rappresenta la fonte di finanziamento più diffusa: il 70 per cento (le percentuali sono calcolate escludendo dal totale delle imprese quelle attive nel settore finanziario e assicurativo) delle imprese dichiara di avervi fatto ricorso nel 2018 (Figura 10). Raccoglie risorse sui mercati azionari (*equity*) il 4,6 per cento delle imprese, più di quanto registrato mediamente nel Paese (3,7 per cento). Il tradizionale canale bancario rappresenta la fonte prevalente di finanziamento esterno: nel 2018 il 47,1 per cento delle imprese ha un

rapporto creditizio di medio o lungo termine con le banche (più del dato nazionale pari al 33,6 per cento) e circa il 21 per cento ha ricevuto un finanziamento di durata non superiore ai 12 mesi, una quota in linea con il dato nazionale. L'8 per cento delle imprese ha in essere contratti di *leasing* e *factoring* e poco più del 5 per cento ricorre al credito commerciale (in entrambi i casi le quote sono inferiori alla media nazionale).

Figura 10 - Principali fonti di finanziamento delle imprese (a). PROVINCIA AUTONOMA TRENTO e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)



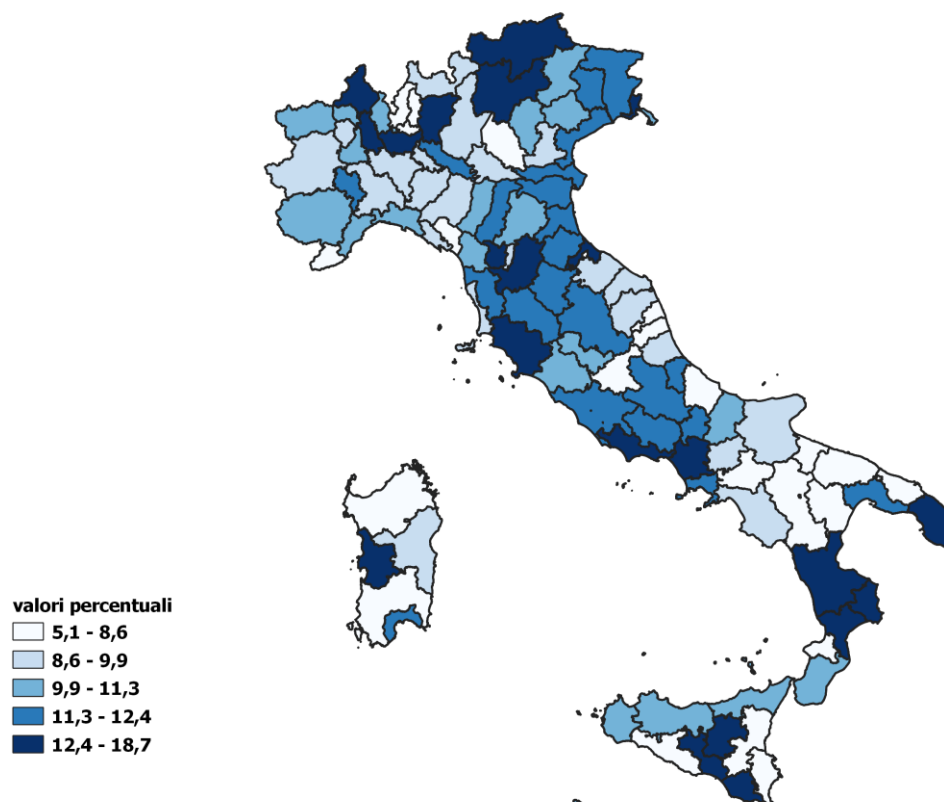
(a) Al quesito non dovevano rispondere le imprese appartenenti alla sezione Ateco K - Attività finanziarie e assicurative. Le imprese potevano indicare più risposte.

Il ricorso all'autofinanziamento è diffuso in tutte le fasce dimensionali. È presente nel 70 per cento delle microimprese, contro il 65 per cento nella classe 10-19 addetti (Tavola 7 in allegato) e ciò riflette le maggiori difficoltà di accesso alle risorse finanziarie esterne all'impresa. Anche a livello settoriale non si riscontrano differenziali di rilievo, sebbene l'industria in senso stretto mostri, in termini relativi, un'intensità di utilizzo superiore alla media provinciale di circa due punti. Il credito bancario a medio-lungo termine appare mediamente diffuso nell'industria e nei servizi, tuttavia le imprese commerciali sembrano usufruirne relativamente meno. Fra le imprese industriali appaiono relativamente più diffusi anche gli altri strumenti finanziari analizzati: dal credito bancario a breve termine al credito commerciale, agli strumenti di leasing/factoring. L'utilizzo di incentivi pubblici nella provincia di Trento appare relativamente più frequente della media nazionale (il 2,2 per cento, contro una quota inferiore all'1 per cento in Italia), e più diffuso tra le imprese di servizio (2,7 per cento nei servizi non commerciali).

Circa il 30 per cento delle imprese non finanziarie con 10 e più addetti che ricorrono a finanziamenti esterni ritiene il proprio grado di dipendenza da tali risorse "nullo o quasi nullo" e una percentuale inferiore (il 24 per cento) lo ritiene comunque "basso". La quota di imprese che valutano come "elevata" o "molto elevata" la propria dipendenza da risorse finanziarie

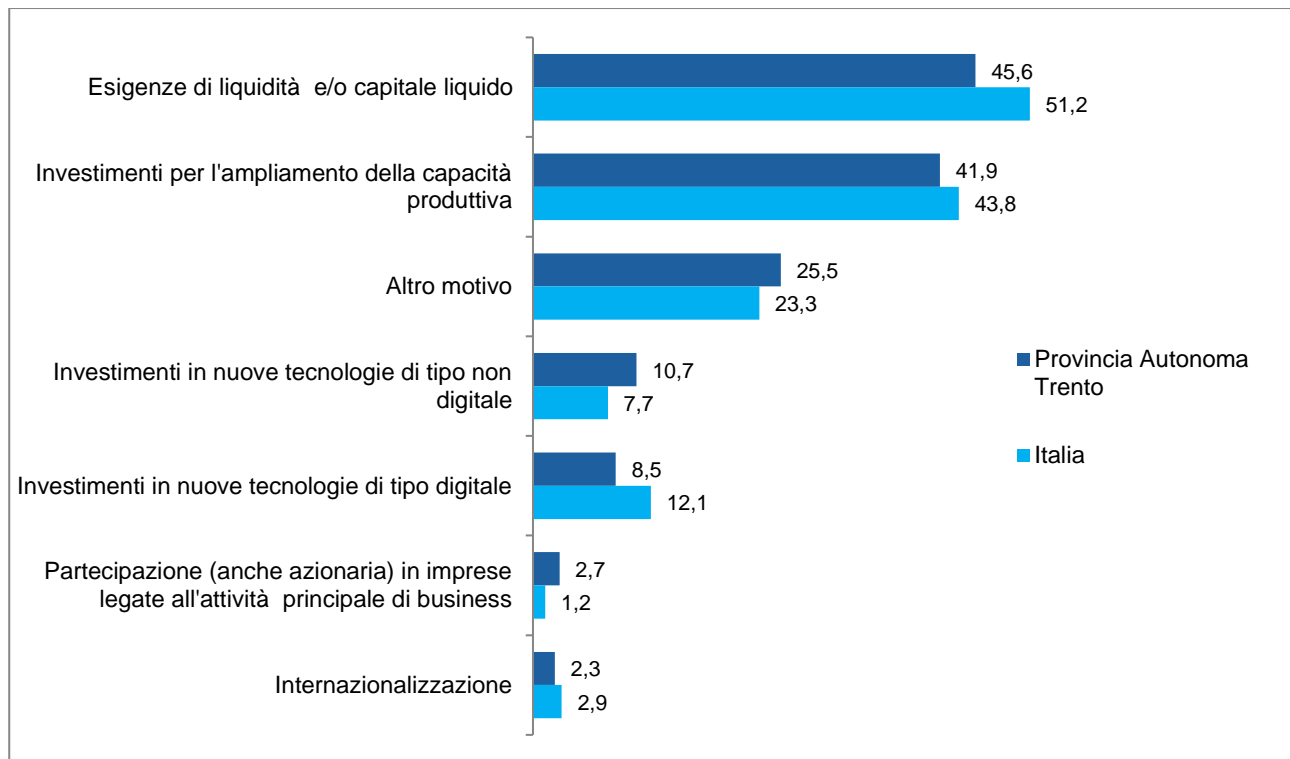
esterne è circa il 17 per cento (una percentuale superiore all'11 per cento misurato a livello nazionale). Il confronto provinciale in termini di quota di imprese che considerano elevato o molto elevato il grado di dipendenza da finanziamenti esterni colloca Trento nel quintile più alto della distribuzione (Cartogramma 7).

Cartogramma 7 - Imprese non finanziarie attive con 10 e più addetti il cui grado di dipendenza da fonti esterne è "elevato" o "molto elevato", per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



Le due principali motivazioni del ricorso a risorse esterne sono la copertura di esigenze di liquidità (46 per cento) e il finanziamento di investimenti volti ad aumentare la capacità produttiva (il 42 per cento), tuttavia in entrambi i casi la motivazione viene indicata da una quota di imprese non finanziarie con 10 e più addetti ampiamente inferiore a quanto rilevato in ambito nazionale (Figura 11). Un quarto delle imprese dichiara di avere altre motivazioni non meglio specificate (il 23,3 per cento in Italia). Gli investimenti in nuove tecnologie digitali e non digitali sono alla base del ricorso a finanziamenti esterni per una quota più limitata di imprese (rispettivamente circa 8 e 11 per cento). Un numero ridotto di imprese ricorre a risorse esterne per progetti di partecipazione produttiva, anche azionaria (2,7 per cento) o di internazionalizzazione (2,3 per cento).

Figura 11 - Principali motivazioni del ricorso a finanziamenti esterni per le imprese non finanziarie con 10 addetti e più (a). PROVINCIA AUTONOMA TRENTO e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)



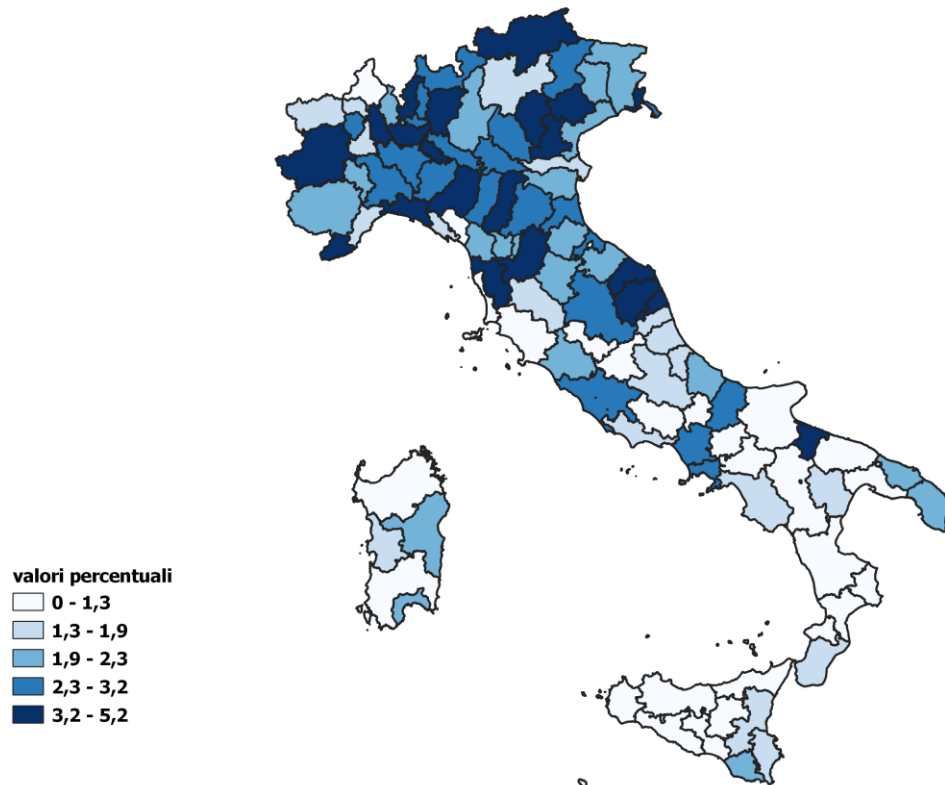
(a) Le imprese potevano indicare più risposte

L'utilizzo di finanziamenti esterni come strumento per soddisfare esigenze di liquidità caratterizza soprattutto il settore delle costruzioni e quello del commercio, mentre le finalità di investimento produttivo prevalgono nel comparto manifatturiero.

8. Internazionalizzazione produttiva

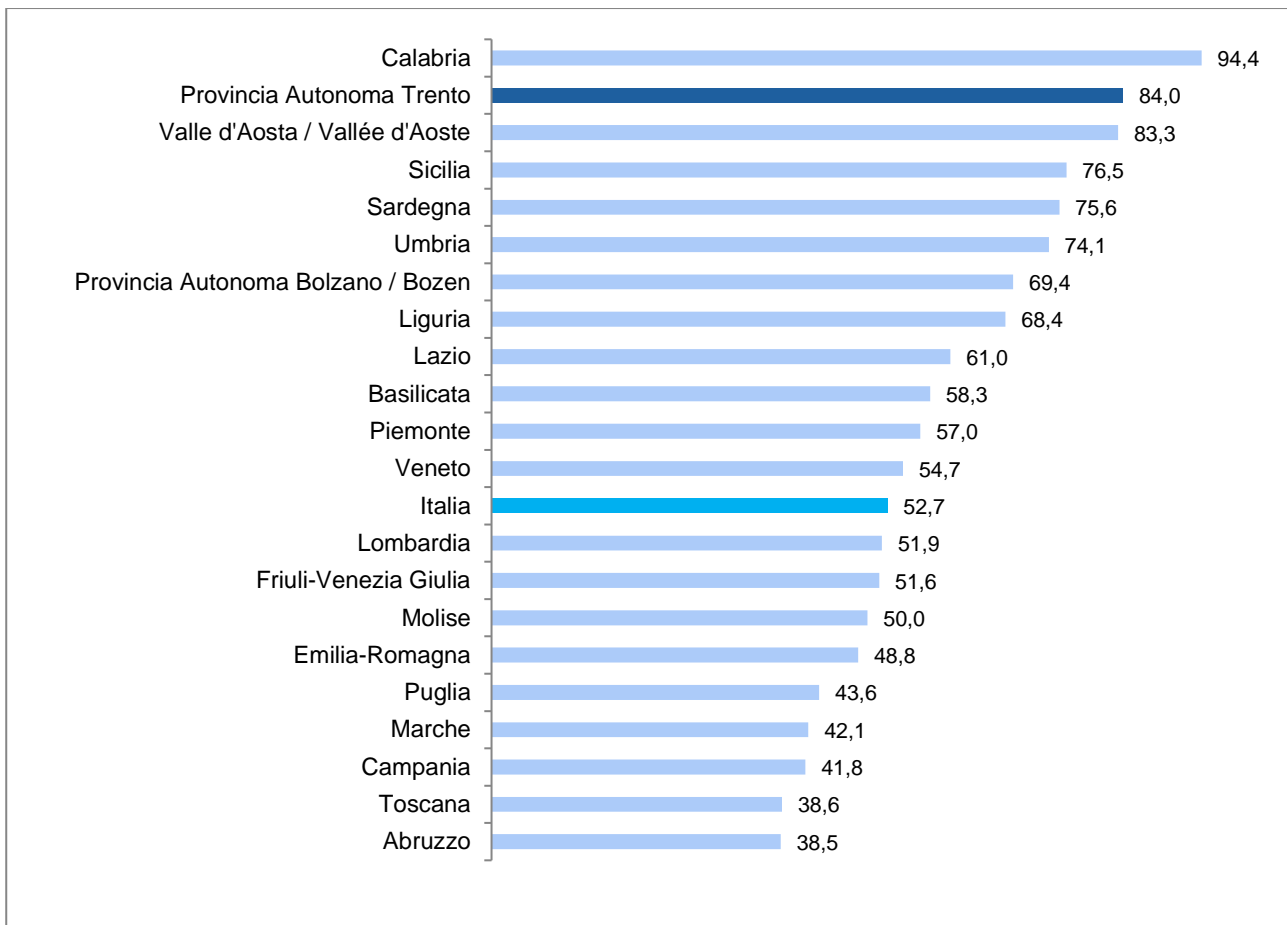
I dati relativi al segmento delle imprese con almeno 10 addetti indicano che le imprese della provincia di Trento le cui attività nel 2018 risultano in parte delocalizzate all'estero sono una cinquantina (Tavola 8 in allegato). Si tratta di una quota inferiore al 2 per cento delle imprese totali nella classe dimensionale corrispondente, una percentuale al di sotto della media nazionale (2,8 per cento). Considerando la distribuzione provinciale delle imprese con almeno una forma di delocalizzazione, Trento si colloca nel secondo quintile (Cartogramma 8).

Cartogramma 8 - Imprese con 10 addetti e più con almeno una forma di delocalizzazione, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



Per una quota inferiore all'1 per cento delle imprese la delocalizzazione si configura come Investimento Diretto Estero (IDE), comportando quindi una partecipazione azionaria in un'impresa estera, una quota lievemente inferiore rispetto a quella nazionale (1 per cento). Per poco più dell'1 per cento la delocalizzazione dell'attività produttiva avviene nel contesto di accordi e/o contratti con soggetti esteri. La delocalizzazione è più frequente nel comparto manifatturiero: nel 2018 svolgono all'estero una parte dell'attività il 5,2 per cento delle imprese. L'area geografica di delocalizzazione è in larga parte quella dell'Euro (Figura 12). La produzione realizzata all'estero sulla base di accordi o contratti riguarda un numero esiguo di imprese, con caratteristiche di destinazioni della produzione diversificate.

Figura 12 - Accordi e contratti per delocalizzazione in altri Paesi dell'Area Euro. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale degli accordi e contratti)

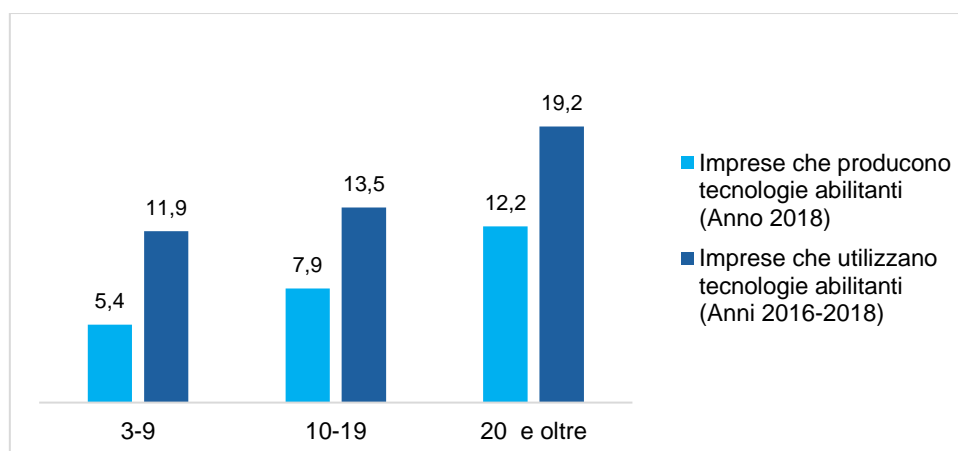


9. Nuove traiettorie di sviluppo

Un ruolo essenziale per la crescita e l'occupazione è svolto dalle tecnologie abilitanti, poiché sviluppano soluzioni o miglioramenti tecnologici attraverso esperienze di ricerca capaci di rivitalizzare il sistema produttivo. Secondo la definizione data dalla Commissione Europea le tecnologie abilitanti sono tecnologie "ad alta intensità di conoscenza e associate a elevata attività di Ricerca & Sviluppo, a cicli di innovazione rapidi, a consistenti spese d'investimento e a posti di lavoro altamente qualificati". Le tecnologie abilitanti oggetto di rilevazione sono state materiali avanzati, sistemi di manifattura avanzata, biotecnologie, fotonica, nanotecnologie, micro e nanoelettronica, tecnologie geospaziali e geomatica.

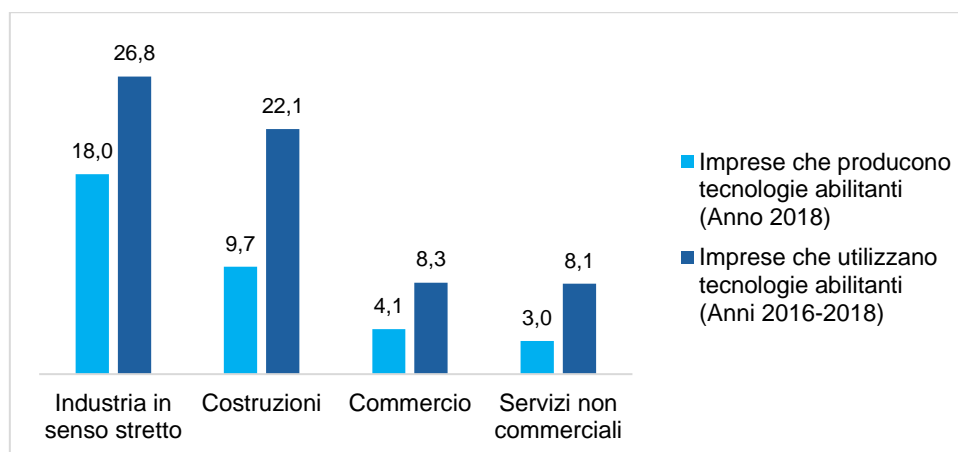
Nel 2018 nella provincia di Trento hanno prodotto tecnologie abilitanti il 6,3 per cento delle imprese (8,1 a livello nazionale) e le hanno utilizzate l'12,7 per cento (13,1 per cento a livello nazionale, Tavola 9 in allegato). All'aumentare della dimensione aziendale si rileva un aumento della quota di imprese che producono e di quelle che utilizzano tecnologie abilitanti. Nella fascia 3-9 addetti le imprese che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti sono il 5,4 e il 11,9 per cento rispettivamente; nella fascia 10-19 sono il 7,9 per cento e il 13,5 per cento rispettivamente e tra le imprese con almeno 20 addetti quelle che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti salgono a 12,2 e 19,2 per cento rispettivamente (Figura 13).

Figura 13 - Imprese che hanno prodotto o utilizzato tecnologie abilitanti per classe di addetti. PROVINCIA AUTONOMA TRENTO. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Osservando il dettaglio settoriale, le imprese che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti sono presenti in particolare nelle attività dell'industria (14,2 e 24,7 per cento rispettivamente), con alcune differenze tra il settore delle costruzioni, dove la propensione è significativamente più bassa (rispettivamente 9,7 e 22,1 per cento) e l'industria in senso stretto, dove la propensione alla produzione e all'uso sale, rispettivamente, al 18 e al 26,8 per cento (Figura 14). Le tecnologie abilitanti sono meno diffuse nel settore dei servizi, in particolare in quelli non commerciali la quota di imprese che le producono è particolarmente ridotta e pari al 3 per cento.

Figura 14 - Imprese che hanno prodotto o utilizzato tecnologie abilitanti per settore di attività economica. PROVINCIA AUTONOMA TRENTO. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Nel triennio 2016-2018 ha effettuato almeno un investimento in una delle aree di spinta all'innovazione considerate (ricerca e sviluppo, tecnologie e digitalizzazione, capitale umano e formazione, internazionalizzazione, responsabilità sociale e ambientale), il 74,1 per cento delle imprese, una quota superiore a quella osservata in ambito nazionale (64,8 per cento, Prospetto 5). Gli investimenti si concentrano principalmente nel capitale umano e formazione (65 per cento) e nelle tecnologie e digitalizzazione (56,6 per cento), con quote, in entrambi i casi, di circa 10 punti più elevate della media nazionale. Meno frequenti appaiono gli investimenti in ricerca e sviluppo (31,5 per cento), comunque al di sopra del dato medio in Italia (27,4 per cento). Anche la propensione a investire nelle aree della

responsabilità sociale (il 30 per cento delle imprese) e dell'internazionalizzazione (il 14,6 per cento) risulta più elevata di quanto si riscontri mediamente nel Paese (rispettivamente 24,4 e 11,6 per cento).

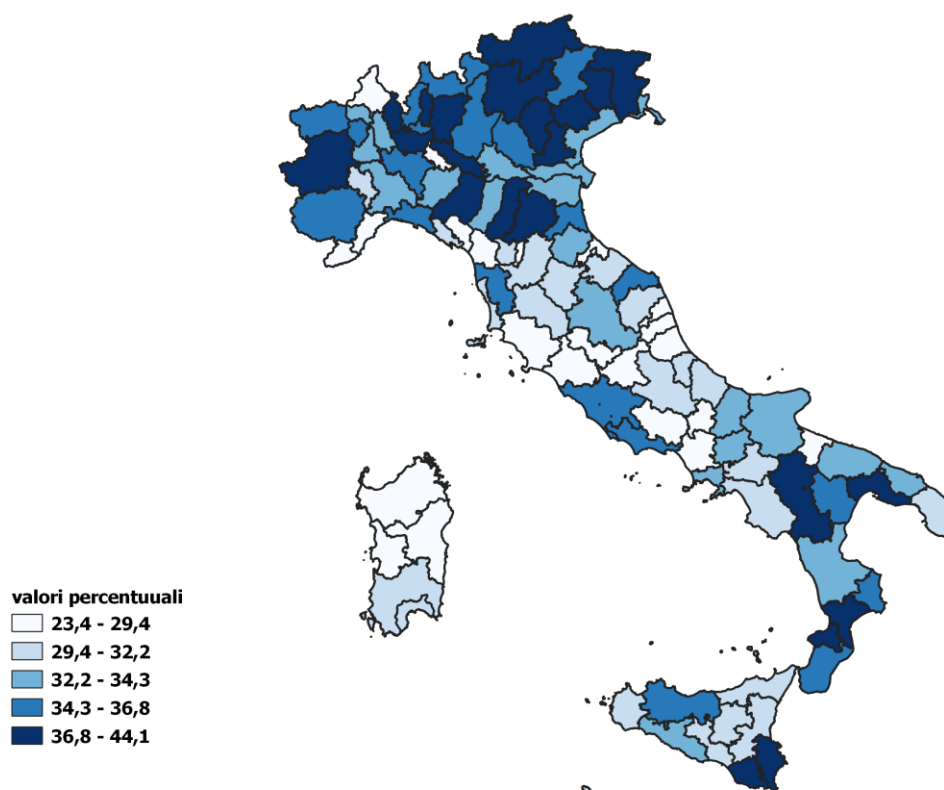
Prospetto 5 - Imprese che hanno effettuato investimenti nel triennio 2016-2018 e per classe di addetti e settore di attività economica. PROVINCIA AUTONOMA TRENTO. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	AREA DI INVESTIMENTO (Triennio 2016-2018)					
	Almeno un'area di investimento	Ricerca e sviluppo	Tecnologie e digitalizzazione	Capitale umano e formazione	Internazionalizz a- zione	Responsabilità sociale ed ambientale
CLASSE DI ADDETTI						
3-9	70,4	28,3	53,1	60,9	12,9	26,5
10-19	87,0	38,5	66,2	78,3	16,1	36,8
20 e oltre	89,6	52,1	76,5	84,4	29,5	50,8
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA						
Industria in senso stretto	79,2	47,6	63,6	68,1	26,7	39,8
Costruzioni	71,2	28,7	45,7	68,8	4,1	31,2
INDUSTRIA	75,5	38,9	55,3	68,4	16,3	35,8
Commercio	65,2	21,4	49,2	54,6	9,7	21,0
Servizi non commerciali	76,9	31,7	60,3	67,4	15,6	29,9
SERVIZI	73,6	28,8	57,1	63,8	13,9	27,4
TOTALE PROVINCIA	74,1	31,5	56,6	65,0	14,6	29,7
TOTALE ITALIA	64,8	27,4	46,7	54,3	11,6	24,4

Le differenze dimensionali sono rilevanti, infatti le grandi imprese hanno effettuato almeno un investimento in una delle aree considerate in misura nettamente più diffusa rispetto alle piccole: l'89,6 per cento delle imprese con almeno 20 addetti a fronte dell'87 per cento di quelle con 10-19 addetti e del 70,4 per cento delle unità con 3-9 addetti. Fra le imprese con almeno 20 addetti hanno investito in capitale umano e formazione l'84,4 per cento, in tecnologia e digitalizzazione il 76,5 per cento, in ricerca e sviluppo e in progetti di responsabilità sociale, rispettivamente, oltre il 50 per cento delle imprese e in progetti di internazionalizzazione intorno al 30 per cento.

A livello settoriale emerge il ruolo trainante dell'industria in senso stretto dove la quota di imprese che investe è maggiore rispetto agli altri settori in tutte le aree di attività; in particolare, nell'area internazionalizzazione la propensione a investire è di dodici punti sopra a quella media provinciale.

Cartogramma 9 - Imprese con almeno un processo di sviluppo, per provincia. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Infine, uno sguardo va dedicato a un insieme di processi di sviluppo aziendale che rivestono particolare importanza nella competizione globale: quelli che consistono nella modernizzazione tecnologica e nell'innovazione di prodotto all'interno delle linee di attività principali, così come quelli di diversificazione e/o transizione verso nuove attività. La distribuzione a livello provinciale (Cartogramma 9) evidenzia come nella provincia di Trento tali processi abbiano interessato nel triennio 2016-2018 una quota di imprese sensibilmente più elevata della alla media delle province italiane (il 41,6 per cento contro il 33,2 in Italia): il valore si colloca nel quintile più alto.

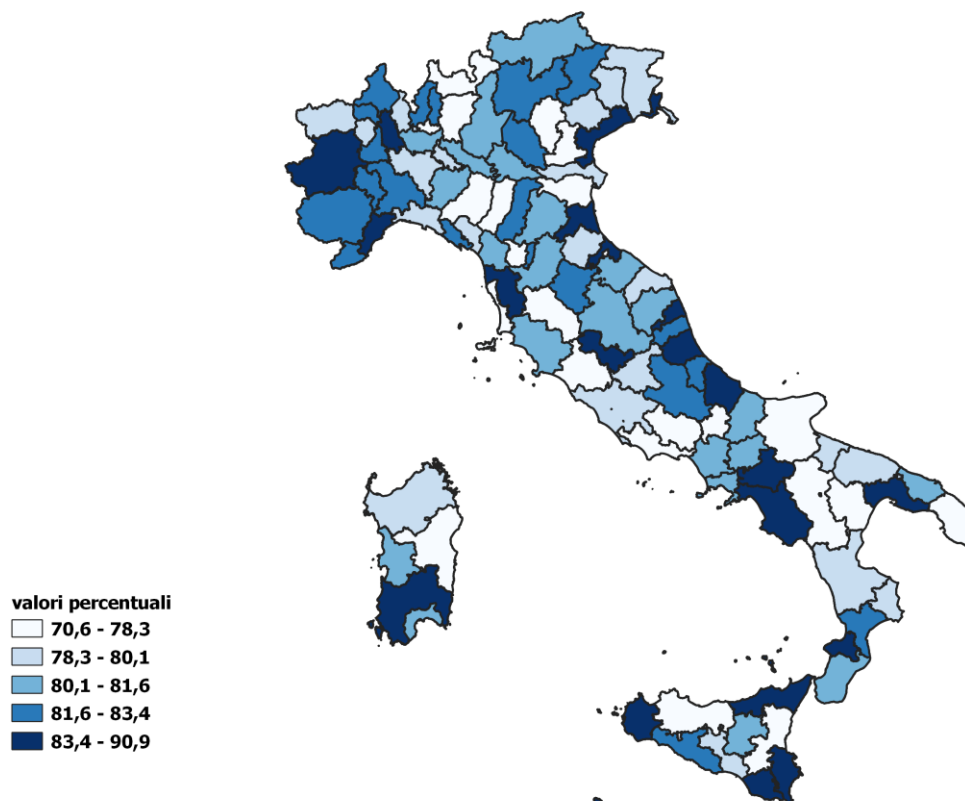
10. Sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza

I dati censuari del 2018 evidenziano che le imprese della provincia di Trento hanno avviato numerose azioni nel campo della sostenibilità ambientale, della responsabilità sociale e della sicurezza: il 68,9 per cento delle imprese con almeno 3 addetti svolge azioni per migliorare il benessere lavorativo, le pari opportunità, la genitorialità e la conciliazione lavoro famiglia, il 66,3 per cento ridurre l'impatto ambientale, il 64,3 per cento per incrementare il livello di sicurezza all'interno della propria impresa o nel territorio in cui opera (Tavola 10 in

allegato). In tutti questi casi la propensione a intraprendere azioni è in linea con quanto si riscontra nella media nazionale.

Meno numerosa la quota di imprese che sostiene o realizza iniziative di interesse collettivo esterne all'impresa (36,1 per cento) e che sostiene o realizza iniziative a beneficio del tessuto produttivo del territorio in cui opera (36,9 per cento); tuttavia, in entrambi questi casi, le quote sono sensibilmente superiori al dato medio registrato in Italia (31,3 e 29,4 per cento rispettivamente).⁴ Nel complesso, dichiara di aver intrapreso almeno un'azione riconducibile al concetto di responsabilità ambientale e sociale oppure di aver attuato iniziative volte a incrementare i livelli di sicurezza all'interno dell'azienda o del territorio in cui opera circa l'81 per cento delle imprese di Trento (in linea con la media nazionale), valore che si colloca nel margine altro del terzo quintile della distribuzione provinciale (Cartogramma 10).

Cartogramma 10 - Imprese con 3 e più addetti che realizzano almeno un'azione di sostenibilità ambientale e/o di responsabilità sociale e/o di sicurezza, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

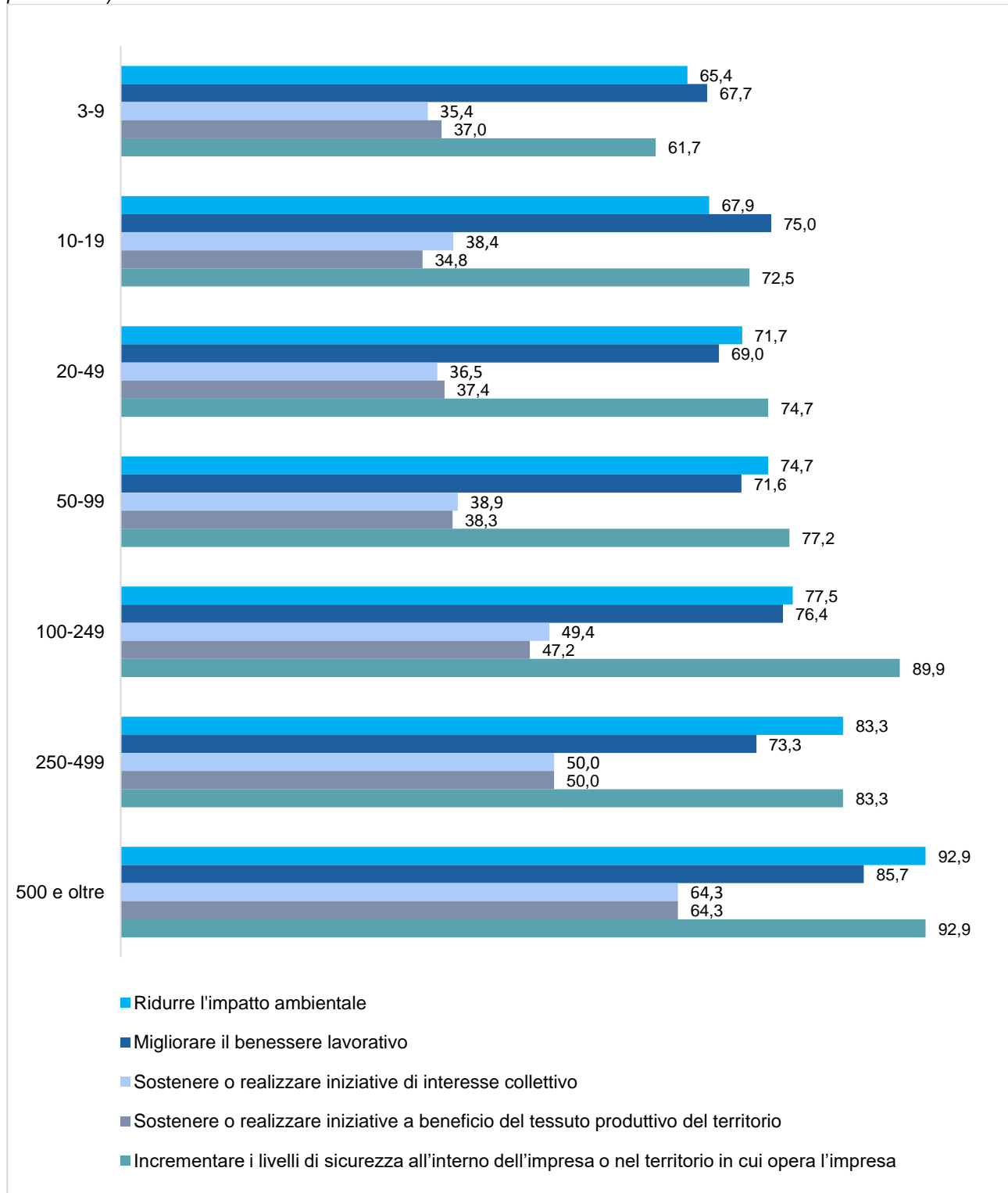


La sensibilità verso i temi della sostenibilità cresce nettamente all'aumentare della dimensione dell'impresa, con le microimprese (3-9 addetti) che tendono a collocarsi al di sotto dei livelli medi provinciali nelle diverse tipologie di azioni. Rispetto alle imprese con 100 e più addetti, le microimprese mostrano tuttavia differenziali più contenuti nelle azioni a tutela del benessere lavorativo (-9 punti percentuali). Di contro, la propensione ad avviare

⁴ Una trattazione estesa dei risultati censuari relativi ai temi di questo paragrafo è contenuta nel documento Istat "Sostenibilità nelle imprese: aspetti ambientali e sociali" pubblicato il 12/06/2020 e disponibile all'indirizzo internet: <https://www.istat.it/it/archivio/244337>.

iniziative sui temi della sicurezza si colloca ben al di sotto di quanto osservato nella fascia 100 e più addetti (-27 punti percentuali, Figura 15 e Tavola 10 in allegato),

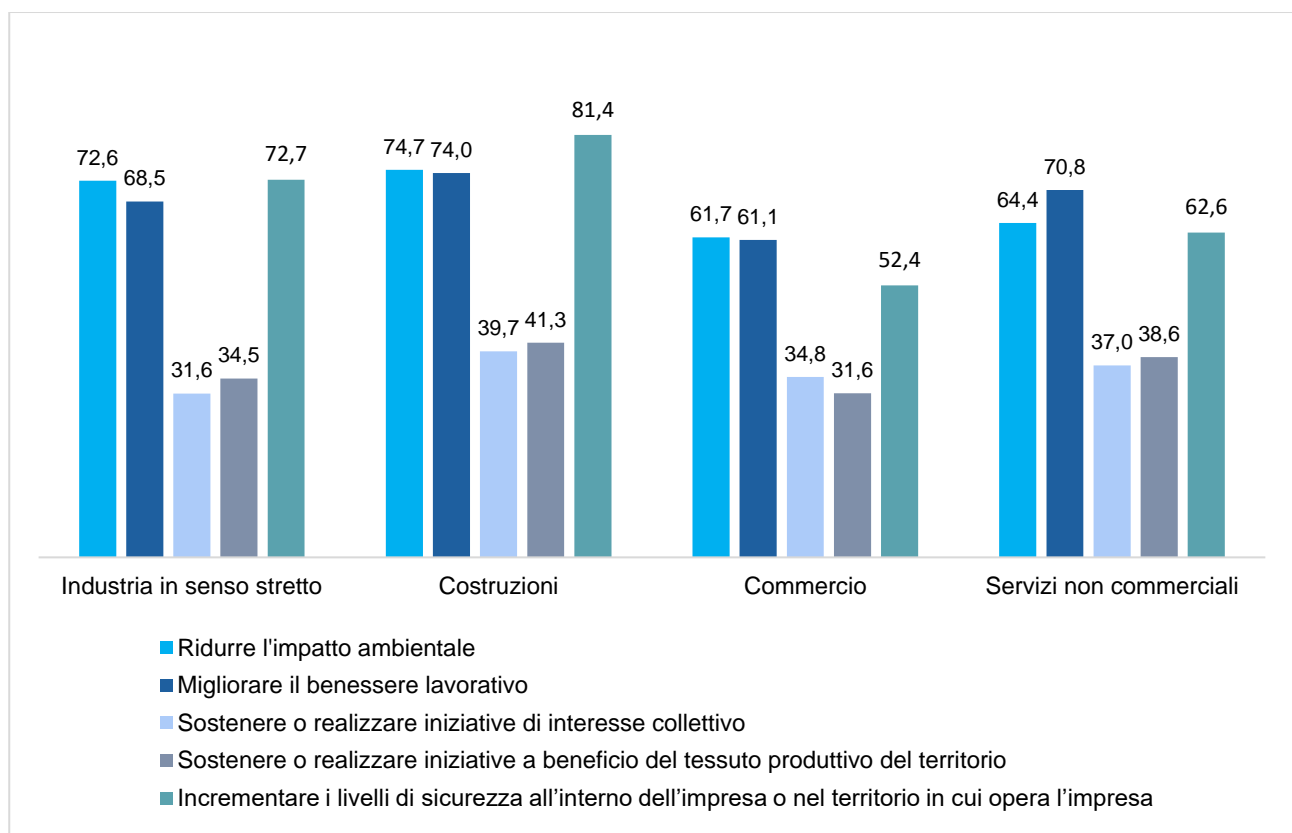
Figura 15 - Imprese che hanno avviato azioni in materia di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza (a) per classe di addetti. PROVINCIA AUTONOMA TRENTO. Anno 2018. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

Le imprese industriali mostrano mediamente una maggiore sensibilità, rispetto alle imprese di servizio, verso i temi ambientali, del benessere lavorativo all'interno dell'impresa e quelli legati alla sicurezza. Sono soprattutto le imprese di costruzioni a mostrare la maggiore propensione ad adottare misure in questi ambiti. Meno marcate appaiono le differenze tra il comparto industriale e quello dei servizi con riferimento delle azioni a sostegno del benessere collettivo e a beneficio del tessuto produttivo locale. Tuttavia, anche in questi ambiti, sono ancora le costruzioni a mostrare le quote più alte di imprese che intraprendono azioni (Figura 16).

Figura 16 - Imprese che hanno avviato azioni in materia di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza (a) per settore di attività economica. PROVINCIA AUTONOMA TRENTO. Anno 2018. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

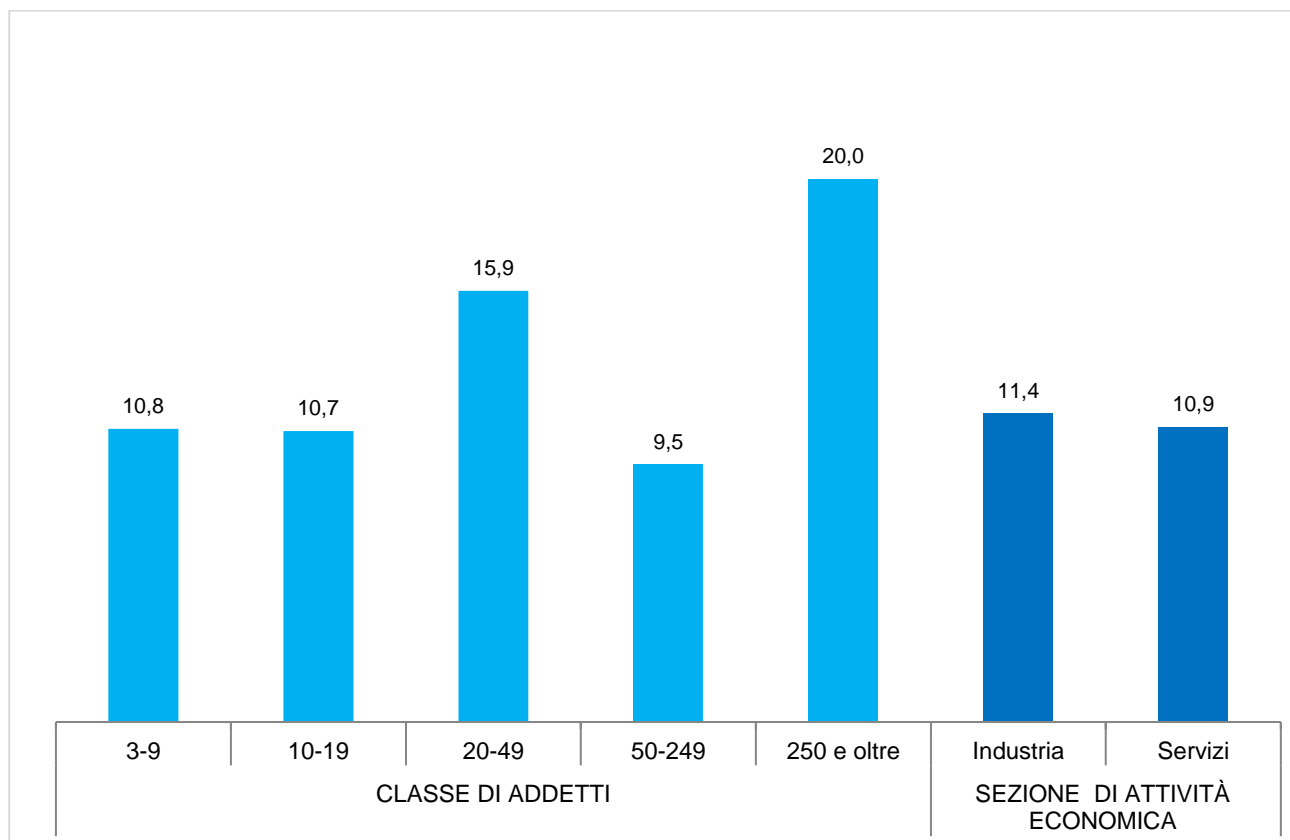
Focus su impresa e cambiamento generazionale

Il tema del ricambio generazionale assume un ruolo cruciale per il tessuto imprenditoriale della provincia di Trento in cui, in misura più accentuata della media nazionale, oltre i due terzi delle attività di impresa sono a conduzione familiare. In questo quadro, la spinta al cambiamento aziendale deve poter assicurare un equilibrio tra continuità di impresa e il necessario processo di crescita competitiva.

A Trento 11 imprese su 100 hanno affrontato almeno un passaggio generazionale nel periodo 2013-2019, una quota superiore a quanto si osservi mediamente in Italia (10 imprese su 100). Il problema dell'avvicendamento al vertice ha interessato in misura prevalente le imprese più grandi, con 250 addetti e più (20 per cento), mentre è meno presente nelle medie imprese della classe 50-249 addetti (9,5 casi su 100, meno della media provinciale). Più propense al cambiamento si sono mostrate le piccole imprese nella classe 20-49 addetti, dove il passaggio di consegne ha interessato circa 15 casi su 100. (Prospetto G1 e Tavola G1 in allegato).

Considerando i due principali macrosettori di attività, le imprese dell'industria in senso stretto sono state maggiormente investite dal fenomeno del cambiamento generazionale: il 13,7 per cento di esse ha affrontato il cambiamento, contro il 10,9 per cento dei servizi (Tavola G1 in allegato).

Figura G1. Imprese che hanno affrontato almeno un passaggio generazionale negli anni 2013-2019 per classe di addetti e settore di attività economica. PROVINCIA AUTONOMA TRENTO. (Valori percentuali sul totale delle imprese con 3 e più addetti a controllo familiare)



Prospetto G1 - Passaggio generazionale: Imprese che hanno affrontato almeno un passaggio generazionale e ostacoli effettivi o potenziali (a), per classe di addetti e settore di attività economica. PROVINCIA AUTONOMA TRENTO. Anni 2013-2019. (Valori percentuali sul totale delle imprese con 3 e più addetti a controllo familiare)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	PASSAGGIO GENERAZIONALE		OSTACOLI AL PASSAGGIO GENERAZIONALE						
	Imprese che hanno affrontato almeno un passaggio generazionale negli anni 2013-2019	Difficoltà nel trasferire competenze e/o contatti con clienti e fornitori	Difficoltà economiche e/o finanziarie	Difficoltà burocratiche, legislative e/o fiscali	Assenza di eredi o successori interessati e/o qualificati	Conflitti familiari	Altri ostacoli	Nessun ostacolo	
CLASSE DI ADDETTI									
3-9	10,8	11,2	17,5	19,5	19,1	5,5	7,3	46,0	
10-19	10,7	18,6	14,0	25,7	13,8	10,1	12,2	42,3	
20-49	15,9	17,4	10,6	16,8	12,5	10,3	8,7	46,7	
50-249	9,5	13,7	2,1	8,4	9,5	9,5	12,6	56,8	
250 e oltre	20,0	(c)	(c)	(c)	(c)	(c)	(c)	(c)	
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA									
Industria in senso stretto	13,7	18,0	10,1	19,7	18,6	9,7	6,7	42,3	
Costruzioni	9,0	7,2	11,3	20,8	15,7	9,0	2,9	51,3	
Totale Industria	11,4	12,6	10,7	20,2	17,2	9,4	4,8	46,8	
Servizi	10,9	12,2	18,9	20,0	18,4	5,1	9,2	45,3	
TOTALE PROVINCIA	11,0	12,3	16,7	20,1	18,0	6,3	8,0	45,7	
TOTALE ITALIA	9,8	14,0	13,5	16,9	16,9	4,6	6,1	48,7	

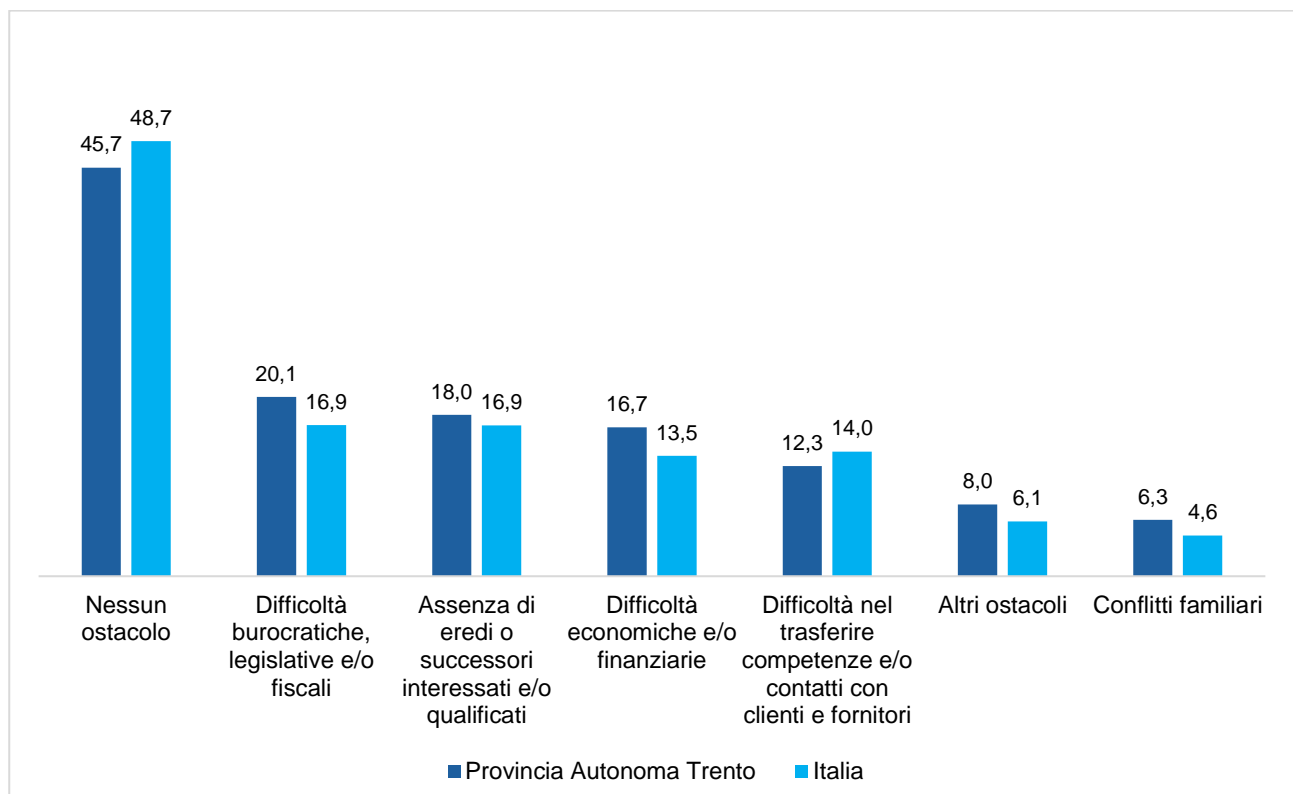
(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo".

(c) Dato oscurato per tutela del segreto statistico

A fronte di una quota ridotta di esperienze di passaggio generazionale nel periodo considerato, a Trento circa la metà delle imprese con più di 3 addetti ritiene che non esistano ostacoli di rilievo al cambiamento (Prospetto G1 e Figura G2). L'altra metà delle imprese, ritiene che la ridefinizione dei vertici aziendali nelle imprese a carattere familiare possa andare incontro a difficoltà che non riguardano solo la sfera delle relazioni interpersonali, ma abbracciano anche aspetti diversi, che vanno dalle aspettative dei vertici in carica ai problemi legati alla gestione operativa. Nel dettaglio, il 20 per cento delle imprese, (3 punti percentuali in più del dato nazionale), ritiene che un freno possa essere rappresentato dalle difficoltà burocratiche, legislative e fiscali. Tale quota tende a ridursi all'aumentare della dimensione di impresa (8,4 per cento nella fascia 50-249 addetti). A livello settoriale, industria in senso stretto e servizi esprimono mediamente lo stesso grado di difficoltà rispetto a questa tipologia di ostacolo (intorno al 20 per cento). Il 18 per cento delle imprese, un punto in più del dato nazionale, dichiara che le difficoltà sono legate all'assenza di eredi o successori interessati e/o qualificati. Tale quota tende a ridursi sostanzialmente con la dimensione di impresa: è infatti pari al 9,5 per cento nelle grandi imprese con 250 e più addetti.

A livello settoriale, industria e servizi esprimono mediamente un grado di difficoltà simile rispetto a questa tipologia di ostacolo (tra il 17 e 18 per cento), anche in questo caso le imprese delle costruzioni sembrano rilevarne lievemente meno la difficoltà (15,7 per cento). Le difficoltà economiche e/o finanziarie sono state indicate come ostacolo alla realizzazione del cambiamento al vertice aziendale nel 16,7 per cento dei casi, sopra la media nazionale (13,5 per cento). Le difficoltà tendono a ridursi con la dimensione, mentre a livello settoriale sono soprattutto le imprese dei servizi a manifestare i maggiori disagi (il 19 per cento dei casi). Per il 12,3 per cento delle imprese l'ostacolo è rappresentato dalle difficoltà a trasferire competenze e/o contatti con clienti e fornitori, un dato appena al di sotto della media nazionale (14 per cento). Le difficoltà tendono a crescere in modo non lineare con la dimensione: sono soprattutto le piccole imprese a manifestare le maggiori difficoltà (il 18,6 e 17,4 per cento, rispettivamente, nelle fasce 10-19 e 20-49 addetti), mentre a livello settoriale sono soprattutto le imprese nell'industria in senso stretto ad avere maggiori difficoltà di trasferimento di conoscenze e/o contatti. Infine, i conflitti familiari sono indicati come possibile ostacolo al cambio generazionale in una quota pari al 6,3 per cento dei casi (4,5 per cento in Italia), con una incidenza minore nella microimpresa (5,5 per cento) e maggiore nell'industria (intorno al 9 per cento).

Figura G2 - Passaggio generazionale: ostacoli effettivi o potenziali (a). PROVINCIA AUTONOMA TRENTO. Anni 2013-2019. (Valori percentuali sul totale delle imprese con 3 e più addetti a controllo familiare)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo".

Glossario

Addetto: persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera). Comprende i titolari dell'impresa partecipanti direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.

Asia (Registro statistico delle imprese attive): costituito in ottemperanza delle disposizioni dei Regolamenti europei n.177/2008 e n.696/1993 secondo una metodologia armonizzata approvata da Eurostat. Il registro Asia è la fonte ufficiale sulla struttura della popolazione di imprese e sulla sua demografia che individua l'insieme delle imprese, e i relativi caratteri statistici, integrando informazioni desumibili sia da fonti amministrative, gestite da enti pubblici o da società private, sia da fonti statistiche. Le principali fonti amministrative sono gli archivi gestiti dall'Agenzia delle Entrate per il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Anagrafe Tributaria, dichiarazioni annuali delle imposte indirette, dichiarazioni dell'imposta regionale sulle attività produttive, Studi di Settore); i registri delle imprese delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura e gli archivi collegati dei soci delle Società di Capitale e delle 'Persone' con cariche sociali; gli archivi dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, relativamente alle posizioni contributive dei dipendenti delle imprese e a quelle degli artigiani e commercianti; l'archivio delle utenze telefoniche; l'archivio dei bilanci consolidati e di esercizio; l'archivio degli istituti di credito gestito dalla Banca d'Italia e l'archivio delle società di assicurazioni gestito dall'Isvap. Le fonti statistiche comprendono, invece, l'indagine sulle unità locali delle grandi imprese (Iulgi) e le indagini strutturali e congiunturali che l'Istat effettua sulle imprese.

Attività economica: attività che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono alla produzione di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (beni o prestazioni di servizi). Ai fini della produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate dall'Istat dal 1° gennaio 2008 secondo una nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata Nace Rev. 2 (in Italia classificazione Ateco 2007).

Autofinanziamento: capacità dell'impresa di coprire il proprio fabbisogno finanziario senza ricorrere, o ricorrendo in misura limitata, all'incremento dell'indebitamento o del capitale proprio.

Big data: gestione di masse di dati estese in termini di volume, velocità e varietà, anche mediante applicazioni di *cognitive computing* come Intelligenza Artificiale, *Machine learning* e *Deep learning*.

Competenze trasversali: abilità cognitive necessarie per analizzare/capire/rappresentare un problema, abilità comunicative, capacità di affrontare le situazioni (o compiti) o di intervenire sui problemi e di costruire e implementare le opportune strategie di azione.

Dipendente: persona legata all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepisce una retribuzione. Sono da considerarsi tali: i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai, gli apprendisti, i lavoratori a tempo parziale, i soci (anche di cooperative) per i quali sono versati contributi previdenziali come lavoratori dipendenti, i lavoratori a domicilio iscritti nel libro unico del lavoro, i lavoratori stagionali, i lavoratori con contratto di inserimento, i lavoratori con contratto a termine.

Diversificazione: ampliamento dell'area di attività dell'impresa anche grazie a sinergie con soggetti esterni attraverso processi di produzione collaborativa o lo sfruttamento comune dei fattori produttivi.

Equity (mezzi propri): vendita di azioni o quote dell'impresa.

Factoring: trasferimento dei crediti commerciali a un'impresa specializzata che provvede alla loro gestione - assumendosi il rischio di eventuali insolvenze dei debitori - e alla loro anticipazione.

Famiglia proprietaria o controllante: famiglia in possesso di una quota del capitale di una società, in modo da permetterle il controllo dell'attività. La quota posseduta deve essere superiore al 50 per cento del capitale.

Fibra ottica a banda ultra-larga: connessioni fisse ad Internet che utilizzano la tecnologia a fibra ottica e consentono una velocità di download di almeno 30 Mb/s (normalmente, intorno a 100 Mb/s).

Fornitore esterno di servizi: soggetto che offre all'impresa, in esecuzione di un contratto ad hoc, servizi informatici, telematici, di call center, di gestione dati, di gestione di infrastrutture, ecc.

Grande impresa: unità giuridico-economica con 250 addetti e oltre che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Gruppo di impresa: associazione di unità legali controllate da un'unità vertice; il Regolamento comunitario n. 696/1993 definisce il gruppo di impresa come "un'associazione di imprese retta da legami di tipo finanziario e non avente diversi centri decisionali, in particolare per quel che concerne la politica della produzione, della vendita, degli utili" e in grado di "unificare alcuni aspetti della gestione finanziaria e della fiscalità". Il gruppo si caratterizza come "l'entità economica che può effettuare scelte con particolare riguardo alle unità alleate che lo compongono".

Impresa: unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche dei servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Impresa attiva: impresa che ha svolto una attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento.

Impresa controllata: l'impresa A è definita come controllata da un'unità giuridico-economica B, quando quest'ultima controlla, al 31 dicembre dell'anno di riferimento, direttamente o indirettamente, oltre il 50 per cento delle sue quote o azioni con diritto di voto.

Internet in mobilità (4G-5G): connessioni mobili ad Internet mediante reti radiomobili cellulari con velocità di download, rispettivamente, di almeno 326 Mb/s (4G) e 1.000 Mb/s (5G).

Internet of thing (IOT- Internet delle cose): sensori, sistemi di monitoraggio e di controllo remoto applicati agli oggetti mediante Internet.

Investimento Diretto Estero (IDE): investimenti all'estero realizzati tramite avvio ex novo di unità produttive (*greenfield*); investimenti societari (*brownfield*); operazioni societarie quali fusioni e acquisizioni di almeno il 10 per cento delle azioni ordinarie di un'impresa estera (*Mergers and Acquisitions - M&A*) con lo scopo di realizzare un interesse duraturo nel paese e un'influenza significativa nella gestione dell'impresa.

Lavoratore esterno: sono classificati come lavoratori esterni le seguenti tipologie di lavoratori: i) gli amministratori non soci, ii) i collaboratori aventi contratto di collaborazione sotto forma di un contratto a progetto e iii) altri lavoratori esterni (i prestatori di lavoro occasionale di tipo accessorio (voucher), gli associati in partecipazione che risultano iscritti alla gestione separata Inps, i lavoratori autonomi dello sport e spettacolo per i quali l'impresa versa i contributi all'ex-ENPALS) e i lavoratori somministrati (ex-interinali).

Lavoratore in somministrazione: persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice) e posta a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa o istituzione utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo (somministrazione) o a tempo indeterminato (staff leasing).

Leasing: contratto di locazione di immobili, veicoli, impianti, macchinari o attrezzature industriali, con facoltà di riscatto del bene locato a fronte del pagamento di una cifra stabilita alla stipula.

Media impresa: unità giuridico-economica con 50-249 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Microimpresa: unità giuridico-economica fino a 9 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita. Considerando il campo di osservazione dimensionale del Censimento, per microimpresa si fa riferimento alle unità con 3-9 addetti.

Modernizzazione: innovazione dell'area di attività dell'impresa anche tramite l'applicazione dei risultati di attività di ricerca e sviluppo e l'utilizzo di nuove tecnologie nei processi produttivi.

Passaggio generazionale: operazioni di trasferimento e successione nella conduzione dell'impresa tra soggetti legati da vincolo familiare (parentela e/o affinità).

Piattaforme digitali: intermediario economico, identificabile con un sito Internet o con un'applicazione *web*, che rende possibile l'interazione tra imprese e clienti via Internet, senza la necessità di avere una sede fisica nei paesi in cui opera.

Piccola impresa: unità giuridico-economica con 10-49 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Processi di sviluppo: nel presente report per processi di sviluppo si fa riferimento a strategie di innovazione del business aziendale come ad esempio la modernizzazione tecnologica dell'area di attività dell'impresa, la diversificazione dell'attività principale, la transizione verso una nuova area di attività o la trasformazione innovativa della propria attività. Per un ulteriore approfondimento si rimanda alle definizioni dei singoli processi presenti nel glossario.

Servizi cloud: servizi informatici di archiviazione, elaborazione o trasmissione dati utilizzabili tramite Internet o Intranet.

Software per la gestione aziendale: insieme dei software che automatizzano i processi di gestione all'interno delle imprese.

Sostenibilità ambientale: azioni delle imprese volti a ridurre gli impatti negativi sull'ambiente naturale derivanti dalle loro attività. Sono esempi di tali azioni: il controllo e la riduzione dell'uso di energia, l'aumento dell'uso di energia da rinnovabili, il controllo per la riduzione dell'uso dell'acqua, il riciclo e il trattamento dei rifiuti, la riduzione dell'emissioni in atmosfera, il riutilizzo di materie prime seconde (proprie o di terzi, il riciclo di scarti con rigenerazione a ciclo chiuso, gli utilizzi condivisi, la progettazione di prodotti atti ad essere disassemblati alla fine della vita per recuperare componenti utili alla nuova produzione – motori, carrozzerie, elettrodomestici, elettronica di consumo), il riuso di materiali di scarto per nuova produzione di altri beni o degli stessi – pneumatici, plastica, materiali ferrosi, legno, abiti, tessuti, residui agricoli), la condivisione di beni e servizi con possesso temporaneo, singolo o plurimo – abitazione, trasporti, ospitalità, spazi di laboratori, uffici).

Sostenibilità/responsabilità sociale: insieme di azioni/comportamenti delle imprese che mirano ad ottenere effetti positivi sul benessere dei propri lavoratori, equamente distribuito tra classi e genere, valorizzandone le capacità e le competenze (in termini di sicurezza, salute, istruzione, democrazia, partecipazione, giustizia). Tale benessere umano risulta così diffuso anche sul territorio in cui operano le imprese, le quali scelgono produzioni e modi di operare coerenti con tale obiettivo.

Transizione: passaggio dell'impresa ad una nuova area di attività grazie all'acquisizione di nuove conoscenze produttive mediante attività di ricerca e sviluppo o grazie a innovazioni tecnologiche, realizzate anche in forma collaborativa con soggetti esterni.

Trasformazione: il passaggio dell'impresa che ha innovato profondamente la propria area di attività, anticipando i propri concorrenti nell'introduzione sul mercato di prodotti o servizi totalmente inediti e altamente innovativi.

Unità giuridico-economica: entità organizzativa finalizzata alla produzione di beni e servizi e dotata di autonomia decisionale, in particolare per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti. Le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche in uno o più luoghi. Le unità giuridico-economiche sono generalmente distinte in imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni non profit, private o pubbliche.